



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 APRILE 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

POSTA CERTIFICATA PER CITTADINI, BRUNETTA ATTIVA PRIMA PEC..... 6

INTESA AGENZIA ENTRATE-COMUNE MOSCIANO CONTRO EVASIONE FISCO 7

COMUNE CAIAZZO LANCIA 'NO PLASTIC BAG'..... 8

VIMINALE,PROROGATO A 30/6 TERMINE DEL BILANCIO PREVISIONE..... 9

I BENI PUBBLICI VALGONO 72 MLD..... 10

15MILA CITTADINI COMPLETANO REGISTRAZIONE AL SITO 11

IL SOLE 24ORE

COL CASCO IN BICI L'IPOCRISIA ACCELERA 12

IL FEDERALISMO? UN LAVORO SU COMMISSIONE..... 13

VERSO I DECRETI Oltre agli organi esistenti potrebbe nascere un altro formato dai governatori Pdl

LA PA LIGURE VA A SCUOLA DALL'ENA 14

IMBALLAGGI, CAMBIA IL CONTRIBUTO CONAI..... 15

NUOVI ECO-IMPEGNI/La raccolta differenziata cresce del 7% ma frena il consumo di confezioni. L'aumento dei costi impone di adeguare il prelievo

PAESAGGIO PROTETTO SULLA CARTA 16

I vincoli al 50% del territorio non hanno impedito la realizzazione degli ecomostri

PER LA MAIL CERTIFICATA 15MILA PRENOTAZIONI 17

PER I CITTADINI/Entro tre mesi la pratica va completata alle poste con la presentazione di un documento d'identità e di un codice fiscale

NIENTE DELEGA GENERALIZZATA PER ACCELERARE I PAGAMENTI 18

LE ISTRUZIONI/L'accollo di tutti i debiti eluderebbe il patto di stabilità - Possibile premiare nei bandi di gara le imprese più «pazienti»

ITALIA OGGI

AUTO A NOLEGGIO DALLE BANCHE FRANCESI 19

Per la Pa 5 mila veicoli forniti da Société Générale e Bnp Paribas

CARI MINISTRI BRUNETTA E MARONI, SE CI SIETE, BATTETE UN COLPO..... 20

APPALTI PUBBLICI, MINI-RECYCLING 22

Ricorsi in tempi ridotti. Arbitrati, tetto a 100 mila euro

A DIETA GLI ORGANISMI DI VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE..... 23

SUI PUNTI TAGLIATI SI VA IN TRIBUNALE..... 24

Se la legittimità della multa è in forse palla ai giudici ordinari

UNA PARTENZA A OSTACOLI PER LA PEC 25

Il portale va subito in tilt. Ma il call center funziona

ASSUNZIONI REGIONALI? NON VIOLANO I PRINCIPI EUROPEI..... 26

Accesso ai concorsi in base al domicilio professionale, così garantiamo la libera circolazione

LE SCUOLE ORA ARRUOLANO I NONNI 27

In aiuto alle famiglie, per garantire la vigilanza sui bambini

LA REPUBBLICA BARI

COSTI DELLA POLITICA, 63 EURO A TESTA..... 28

A Milano solo 8, Bari è quarta in Italia. Lecce virtuosa per le tasse

LA REPUBBLICA FIRENZE

MENSE, NESSUN BIMBO ESCLUSO..... 29

Il Comune: moroso il 5% ma noi facciamo mangiare tutti

LA REPUBBLICA MILANO

MULTE, CROLLATI I RICORSI AL GIUDICE DI PACE..... 30

Il "ticket" blocca le cause. Colpo di spugna sulle auto in affitto

LA REPUBBLICA PALERMO

L'ARS CI COSTA QUATTRO MILIONI IN PIÙ 31

Via libera al bilancio interno: sull'aumento pesa la spesa per il personale

IL COMUNE CHIEDE LA TARSU AI MORTI 32

Cadono dal bilancio 25 milioni di euro. Blitz degli albergatori in Consiglio

LA REPUBBLICA ROMA

CAMPIDOGLIO, L'ANAGRAFE VA IN RETE VIA EMAIL L'ISCRIZIONE ALL'ASILO 33

Ma si dovrà attivare la "chiave" personale in un ufficio postale - Quindi si potrà richiedere il certificato su un modulo che si scarica dal portale del Comune

LA REPUBBLICA TORINO

SU INTERNET I GUADAGNI DEL SINDACO..... 34

Sala Rossa, gli stipendi di assessori e consiglieri a portata di clic

CORRIERE DELLA SERA

ANNUNCIO DEL PREMIER «VIA ENTRO 3 ANNI AL NUCLEARE IN ITALIA» 35

Vertice con Putin, progetto di centrale italo-russa - E l'alleato annuncia: Southstream partirà nel 2012

GOVERNATORI FREDDI, AGENZIA IN RITARDO LA PARTENZA NEL 2013 OBIETTIVO DIFFICILE 36

No da molti presidenti pdl e pd. Vetì incrociati sui 46 nomi in lizza per l'organismo di vertice

DECRETI SUL FEDERALISMO AL DEBUTTO DEMANIO, DUELLO CON LE REGIONI 38

LA LEGA E LA MINI-SECESSIONE «LA ROMAGNA SI LIBERI DELL'EMILIA» 39

«Reddito pro capite ridotto di un quarto, serve l'autogoverno»

UN PIANO DA 1,4 MILIARDI PER LA BANDA LARGA LOMBARDA 40

Consulto con i gestori, l'ipotesi dell'addio ai cavi di rame

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni

La materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.95 del 24 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 aprile 2010 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3866).

SUPPLEMENTI ORDINARI

CORTE DEI CONTI DELIBERAZIONE 16 aprile 2010 - Linee guida e criteri cui devono attenersi gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione della relazione sul bilancio di previsione dell'esercizio 2010 e questionari allegati. (Deliberazione n. 9/AUT/2010/INPR).

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Posta certificata per cittadini, Brunetta attiva prima pec

E' partito ieri per 50 milioni di italiani maggiorenti il servizio Posta Certificata, la casella di posta elettronica sicura che garantisce valore legale alle comunicazioni via e-mail con la Pubblica amministrazione. Il Servizio, voluto dal ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e realizzato da Poste Italiane, Telecom Italia e Postecom, mira a rendere più veloce e comodo il dialogo con le istituzioni e a semplificare le procedure. La Pec permetterà ai cittadini di inviare e ricevere on line messaggi di testo e allegati che hanno il medesimo valore legale di una raccomandata con ricevuta di ritorno senza l'obbligo di recarsi personalmente agli sportelli della P.A. centrale o locale. Per richiedere l'attivazione del servizio Posta certificata sarà sufficiente collegarsi al portale internet ufficiale www.postacertificata.gov.it e seguire la procedura guidata che consente di inserire la richiesta. Trascorse 24 ore dalla registrazione on line ci si potrà recare (entro tre mesi) presso uno degli uffici postali abilitati per l'identificazione e la conseguente firma sul modulo di adesione. Bisognerà portarsi con sé il documento originale di riconoscimento personale. Cosa che ha fatto questa mattina il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta all'ufficio postale di Piazza San Silvestro a Roma. Con questa procedura Brunetta ha di fatto dato l'avvio alla Pec per i cittadini.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO

Intesa Agenzia entrate-comune Mosciano contro evasione fisco

Ai Comuni abruzzesi che hanno già definito con l'Agenzia delle Entrate regionale, attraverso appositi protocolli, la definizione di programmi locali di recupero dell'evasione (L'Aquila, Canistro, Pescara, Lanciano, Celano, Avezzano, Magliano dei Marsi, Francavilla, San Giovanni Teatino, Pineto) si aggiunge oggi il Comune di Mosciano Sant'Angelo (Teramo). A sancire la collaborazione tra l'Amministrazione finanziaria e la municipalità, un protocollo di intesa che è stato sottoscritto dal direttore regionale, Giovanni Achille Sanzo', e dal sindaco, Orazio Di Marcello. L'Accordo impegna in maniera decisa gli Enti ad un concreto e reciproco scambio di informazioni su tutta una serie di elementi utili al recupero di tributi evasi. In concreto, anche in considerazione dell'accordo-quadro recentemente stipulato tra Agenzia ed Anci, il Comune si impegna a segnalare al Fisco soggetti e situazioni che evidenzino fatti rappresentativi di capacità contributiva (ad esempio, tenore di vita incompatibile con i redditi dichiarati) ovvero comportamenti che contrastino con il corretto adempimento degli obblighi fiscali e contributivi, in particolare nel settore del commercio, delle libere professioni e dell'edilizia. Particolare attenzione sarà dedicata alla repressione del fenomeno delle residenze fittizie all'estero. Secondo la normativa vigente, alla Municipalità è garantita la percentuale del 30% delle somme definitivamente riscosse a titolo di compartecipazione. Le modalità di segnalazione garantiscono un sistema di scambio di informazioni con l'Anagrafe tributaria che ne mantenga la riservatezza, nel rispetto dei dettati in materia di protezione dei dati personali. Dal canto suo, l'Agenzia fornirà al Comune banche dati aggiornate da utilizzare per l'elaborazione di specifici interventi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Comune Caiazzo lancia 'no plastic bag'

"È un progetto che abbiamo avuto sempre a cuore, ci siamo orgogliosi che finalmente lo presentiamo". Lo ha detto il sindaco di Caiazzo (Caserta), Stefano Giacquinto, durante la presentazione del progetto "No plastic bag" promosso dal piccolo comune casertano, in collaborazione con Legambiente, Cittaslow Rete Italia e Anci, nel quale si vieta l'utilizzo degli shoppers non biodegradabili sul territorio comunale sostituendoli con sacchetti certificati biodegradabili e compostabili. Nella sede nazionale dell'associazione dei comuni è stata firmata la Carta degli Impegni che partendo dal comune casertano indirizzerà tutte le Cittaslow italiane ed internazionali a seguire la strada di mettere al bando i sacchetti in polietilene derivati dal petrolio per dare un importante contributo nella direzione di una riduzione di emissioni di Co2 in atmosfera e della massa di rifiuti non biodegradabili. "È questa la dimostrazione che nel territorio casertano non si verificano solo episodi negativi, non è solo terra di camorra o di delinquenza - dice il sindaco - Caiazzo è dal 2003 attiva nel campo dell'innovazione nel settore dell'ambiente, prima creando un'isola ecologica, poi inserendo in città la pratica della raccolta differenziata porta e porta e ora vogliamo concludere l'iter dell'innovazione mettendo al bando i sacchetti di plastica. In settimana firmerò l'ordinanza con la quale si darà vita a questo progetto che anticipa di un anno l'obbligo sul territorio nazionale di vietare le buste di plastica". Nel documento firmato a Roma Legambiente, Cittaslow e il comune di Caiazzo (comune capofila del progetto) - si legge - si impegnano a promuovere una campagna di sensibilizzazione per l'utilizzo di sacchetti biodegradabili e compostabili. "Il mio impegno non finisce solo nel territorio comunale di riferimento, ma cercherò di sensibilizzare l'intera provincia e spero di mettermi in contatto con il futuro assessore all'ambiente della Regione Campania" - ha continuato il sindaco. Presente alla presentazione anche il vicesindaco, nonché coordinatore nazionale delle Cittaslow Tommaso Sgueglia che si è soffermato "sulla necessità di sensibilizzare tutte le città del circuito sul fenomeno e sui vantaggi del progetto che oltre a quelli indicati riguardano anche il risparmio energetico, prevedendo questo sistema l'utilizzo di tecnologie sofisticate". E ha poi aggiunto che Caiazzo "lavorerà sul sensibilizzare i più giovani, la scuola è fondamentale in questo tipo di attività, abbiamo in progetto la creazione di un diario sull'ambiente che verrà diffuso non solo sul territorio comunale ma su tutte le città appartenenti al sistema delle Cittaslow".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Viminale, prorogato a 30/6 termine del bilancio previsione

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha annunciato che è stato predisposto il decreto che proroga al 30 giugno 2010 il termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali per l'anno 2010. E' quanto si legge in un comunicato. Il decreto sarà esaminato nella seduta della Conferenza Stato-Città e autonomie locali, appositamente convocata al Viminale per giovedì 29 aprile.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IMMOBILI**

I beni pubblici valgono 72 mld

I beni pubblici di proprietà dello Stato valgono 72 miliardi, per il 70% si tratta di immobili strumentali (eccetto università, beni storico-artistici e Demanio militare). La stima è stata elaborata da Scenari Immobiliari, considerando i portafogli di Stato, Regioni, Enti locali, relativi a residenziale, commerciale, terziario e uso strumentale: in tutto 205 miliardi ai valori di mercato, quasi per la metà destinati a funzione pubblica. Il patrimonio regionale ammonta a 15,2 miliardi: le più ricche sono Lombardia e Valle d'Aosta. Si tratta soprattutto di uffici, seguiti da residenziali e strumentali. I capoluoghi hanno beni per 37 miliardi (in testa Roma, Torino, Genova), distribuiti in case e immobili strumentali. Gli altri capoluoghi hanno beni per 25,6 miliardi; le Asl per 54,8, anche in questo caso soprattutto immobili strumentali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PEC

15mila cittadini completano registrazione al sito

Sono 15mila i cittadini che, al termine della prima giornata di avvio del servizio Postacertificat@, hanno completato la fase di registrazione al sito www.postacertificata.gov.it per ottenere la casella personale di email certificata. Lo rendono noto Poste Italiane e Telecom Italia secondo le quali "l'apprezzamento e l'interesse dei cittadini verso questo servizio innovativo e' dimostrato dagli oltre 150mila contatti al portale e dal numero elevatissimo di chiamate al numero verde informativo 800 104 464". "L'elevato numero di accessi contemporanei al sito - rilevano - ha determinato qualche rallentamento delle fasi di registrazione, che stanno già tornando alla normalità".

Fonte ASCA

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA**Col casco in bici l'ipocrisia accelera**

Di strada ne ha fatta l'Italia da quando ha messo le cinture di sicurezza. Più cautele a carico di chi va in auto e in moto hanno indubbiamente ridotto incidenti e mortalità, e il rapporto costi benefici si è tradotto in un guadagno per tutti. Ora però ci sembra che il nuovo codice della strada all'esame del Senato rasenti il ciglio del politically correct a oltranza, dimensione che può facilmente sconfinare nel ridicolo. D'accordo le cinture sulle minicar, ma il casco per i ciclisti? Chiariamo: noi saremmo dell'idea che in un regime di libera concorrenza (e di assicurazioni meno esose) spetterebbe al ciclista fissare un prezzo alla propria salute decidendo se assicurarsi o no contro incidenti a sé e ad altri. Ma mercato a parte, ci pare che andare sui pedali con il casco in testa possa essere la priorità solo a due condizioni. Prima: avere strade lisce come un panno da bi- liardo. Seconda: avere piste ciclabili in tutti i centri sopra i 20mila abitanti. Altrimenti obbligare al casco è una forma di sussidiarietà che dispensa l'ente locale dai suoi compiti e grava solo sulle tasche del cittadino. Il tutto vestito di paternalismo ipocrita.

PIT STOP

Il federalismo? Un lavoro su commissione

VERSO I DECRETI Oltre agli organi esistenti potrebbe nascere un altro formato dai governatori Pdl

Ma questi decreti attuativi "vanno fatti ad ogni costo"? Perché non istituire nel Pdl una commissione di studio di cui facciano parte i governatori del Nord e del Centro-Sud? Nella sua strategia dei distinguo politici, uno dei terreni-chiave su cui mettere sotto pressione il governo Berlusconi e la Lega Nord è il federalismo, quello fiscale innanzitutto. Il presidente della Camera Gianfranco Fini non ne è un sostenitore entusiasta. Tutt'altro. Vorrebbe vederci più chiaro, evitando di correre troppo verso l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale (previsti dalla legge delega approvata nel 2009 a larghissima maggioranza dal Parlamento e con il concorso attivo del Pd). Inevitabile, allora, porsi la domanda: ma davvero si sta approvando a scatola chiusa, senza garanzie di confronto (in primo luogo sul rapporto Nord-

Sud) il progetto federalista, cioè la "madre di tutte le riforme", come dice il ministro Giulio Tremonti? A leggere la road map del federalismo fiscale, francamente, non sembra. A cominciare dagli organismi che se ne devono occupare. C'è la commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo (15 senatori e 15 deputati nominati dai presidenti di Senato e Camera) presieduta dall'onorevole Enrico La Loggia, siciliano doc. La commissione verifica l'attuazione del progetto e riferisce alle camere; formula osservazioni, fornisce al governo elementi utili per i decreti attuativi della riforma ed esprime i relativi pareri. C'è poi la commissione tecnica paritetica per l'Attuazione del federalismo fiscale, presieduta dal professor Luca Antonini, istituita presso il ministero dell'Economia pur operando nell'ambito della Conferenza unificata: 30 componenti

di cui 15 rappresentanti tecnici dello stato e 15 rappresentanti degli enti territoriali. Alle riunioni partecipano un rappresentante tecnico della Camera e uno del Senato, nominati dai rispettivi presidenti. Tra l'altro, questa commissione opera quale sede di condivisione delle basi informative finanziarie, economiche e tributarie che provengono dalla pubblica amministrazione centrale e periferica. C'è il comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali (12 membri) che svolge funzioni di raccordo con gli enti territoriali e si raccorda a sua volta con la commissione La Loggia. C'è la commissione parlamentare di Vigilanza sull'anagrafe tributaria (11 componenti nominati dai presidenti delle due camere) che svolge indagini conoscitive sulla gestione dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi locali. C'è, infine, la conferenza permanente per

il Coordinamento della finanza pubblica istituita nell'ambito della conferenza unificata stato regioni, che deve verificare periodicamente la realizzazione del percorso di convergenza dei costi, dei fabbisogni standard dei vari livelli istituzionali e degli obiettivi di servizio. Articolata anche la procedura di adozione dei decreti attuativi, che qui è impossibile riassumere. Immaginiamo una sorta di corsa a ostacoli (o "gioco dell'oca") con almeno due passaggi fondamentali in sede di conferenza unificata e per il parere della commissione bicamerale e delle singole commissioni competenti. Vedremo come finirà la proposta di Fini (definita «ottima» da Berlusconi). Ma certo non correva il rischio di approvare il federalismo fiscale ad occhi chiusi.

Guido Gentili

Pubblica amministrazione - L'école francese sigla un'intesa con il comune di Genova

La Pa ligure va a scuola dall'Ena

GENOVA - L'Ena sbarca a Genova. L'École nationale d'administration, prestigiosa fucina per la formazione della classe dirigente della pubblica amministrazione francese, ha sottoscritto un accordo con il Comune del capoluogo ligure per l'organizzazione di corsi di formazione rivolti, oltre che ai funzionari dell'amministrazione municipale e degli altri enti territoriali genovesi e liguri, anche ai quadri e ai manager di industrie e aziende commerciali locali. L'intesa che l'Ena, nata nel 1945 sotto l'impulso del governo provvisorio del generale Charles de Gaulle, è la prima a essere stipulata con un'amministrazione comunale italiana. I corsi si terranno nel capoluogo ligure, a Parigi e a Strasburgo, dove nel 2003 Ena ha trasfe-

rito la sede ospitata, fino ad allora, in rue de l'Université, nel cuore della capitale francese. L'accordo è stato sottoscritto dal sindaco di Genova, Marta Vincenzi, e dal direttore della scuola transalpina, Bernard Boucalt. Diverse le tematiche che saranno al centro dell'attività di formazione svolta dai docenti francesi. «La nostra amministrazione - spiega Marta Vincenzi che, prima di diventare sindaco, è stata parlamentare europea - ritiene fondamentale accrescere la competenza e la professionalità del personale nelle materie attinenti le politiche europee, le relazioni con gli organismi e le istituzioni comunitarie. Si tratta di attivare un processo di arricchimento di conoscenze che risponda all'esigenza della nostra città di

aumentare gli scambi e i rapporti con altre realtà culturali, economiche e sociali europee». I corsi, dopo un approccio più generale finalizzato alla conoscenza delle istituzioni e dei meccanismi decisionali della Ue, sono rivolti ad approfondire, in particolare, le procedure per ottenere i finanziamenti comunitari, la politica di concorrenza, i contenziosi legati agli aiuti di Stato, la disciplina dei contratti pubblici. Al primo modulo parteciperanno una trentina di funzionari comunali, fra i quali dodici dirigenti appena assunti, che saranno affiancati da una decina di "allievi" provenienti dal mondo dell'industria, della Camera di commercio e anche dai sindacati. Una parte rilevante della formazione sarà riservata alla prepara-

zione ai concorsi indetti dalle istituzioni europee. Un aspetto che il sindaco di Genova ritiene strategico per aumentare il tasso di rappresentatività del nostro paese in seno alle istituzioni comunitarie. «Nella mia esperienza di parlamentare europea - spiega Marta Vincenzi - mi sono imbattuta in un buon numero di funzionari e dirigenti italiani inseriti ai livelli più bassi degli organismi europei e, per contro, in un troppo esiguo numero di connazionali collocati ai livelli più alti. Un gap che può essere colmato attraverso una specifica opera di preparazione ai concorsi promossi in ambito Ue».

Domenico Ravenna

Riciclo. Oggi l'assemblea del consorzio

Imballaggi, cambia il contributo Conai

NUOVI ECO-IMPEGNI/La raccolta differenziata cresce del 7% ma frena il consumo di confezioni. L'aumento dei costi impone di adeguare il prelievo

MILANO - La raccolta differenziata aumenta del 7%. Ma gli imballaggi sul mercato, effetto della crisi dell'anno scorso, sono scesi dell'11,7% nel 2009 e con essi è diminuito il flusso di denaro destinato al Conai per finanziare raccolta e riciclo. Il Conai (Consorzio nazionale imballaggi), che oggi a Milano presenterà il bilancio 2009 durante l'assemblea annuale, aiuta il servizio pubblico di raccolta dei rifiuti da imballaggi attraverso il contributo che è contenuto nelle confezioni. Per affrontare questi nuovi costi il Conai dovrà ritoccare il contributo. Qualche dettaglio. Il contributo sugli imballaggi di plastica, risanati i costi della raccolta e del riciclo della plastica, tra un paio di mesi dovrebbe ribassare sui 160 euro (e in futuro potrà scendere ancora). Un rialzo forte invece è previsto per il contributo

contenuto negli imballaggi di acciaio e alluminio; stazionario il contributo sulla carta mentre quello sul vetro è già stato adeguato ai primi dell'anno. «Restano comunque valori assai più bassi rispetto alla media europea», ricorda Piero Perron, presidente del Conai. Secondo i flussi seguiti dal Conai, l'anno scorso la domanda di imballaggi al consumo è precipitata dell'11,7%, passando da 12 a 10 milioni di tonnellate. Allo stesso livello di dieci anni fa. Tra i settori, hanno resistito meglio quelli legati ai generi alimentari, come il vetro, la plastica o l'alluminio, che sono scesi circa del 5%, ma quelli legati ai beni durevoli, come gli imballaggi d'acciaio a -14% o le casse di legno in cui si racchiudono i grandi elettrodomestici che hanno subito un calo di domanda del 23%. «Di conseguenza il

Conai ha incassato l'11,7% in meno, tanto quanto è sceso il consumo di imballaggi. Che cosa fanno tutte le imprese quando incassano meno? Comprimono i costi. A noi non è stato possibile – aggiunge Perron – perché il nostro obiettivo è diverso: è incentivare il riciclo». Mentre il contributo pagato attraverso i materiali da imballo si comprimeva perché si usavano meno confezioni, al tempo stesso molti comuni si sono dati da fare e la raccolta è cresciuta del 7%, ma con una qualità inferiore dei materiali, perché per molti cittadini si tratta di un'attività nuova. Nel Mezzogiorno mancano gli impianti di trattamento e riciclaggio: questi materiali di qualità modesta, con costi più alti di lavorazione, devono essere spostati negli impianti del Nord, con costi aggiuntivi di trasporto. «Insomma, il 2009 per noi è

stato un annus horribilis. Per fortuna la situazione si è stabilizzata», specifica Walter Faccioto, direttore del Conai. Il Conai ha avuto un ruolo di moderatore del mercato. I prezzi delle materie prime erano bassissimi, e senza il contributo del consorzio nessuna impresa avrebbe avuto interesse a rigenerare i prodotti di secondo utilizzo. E la raccolta si sarebbe fermata. Com'è accaduto l'anno scorso in parte della Germania, per esempio. Non a caso nel 2009 la raccolta privata di carta e cartone si era quasi fermata anche in Italia perché il mercato non era conveniente. Un'ultima nota. Solamente il 27,7% degli imballaggi usati e raccolti finisce in discarica: il 72,3 viene riciclato.

Jacopo Giliberto

BENI CULTURALI

Paesaggio protetto sulla carta

I vincoli al 50% del territorio non hanno impedito la realizzazione degli ecomostri

E pensare che quasi il 50% del nostro territorio è sottoposto a vincoli, i quali costringono a un importante passaggio E chiunque voglia costruire all'interno di aree protette. In quei casi non basta, infatti, munirsi dei nullaosta delle amministrazioni locali. Occorre anche il via libera della soprintendenza, che dal 1° gennaio si è fatto più incisivo, perché il parere del soprintendente è diventato preventivo e vincolante. In altre parole, l'ufficio dei beni culturali si esprime sul progetto, mentre fino all'anno scorso si limitava a verificare un intervento già approvato dal comune e, nel caso avesse da ridire, poteva solo affidarsi ai giudici amministrativi. Ebbene, nonostante la metà del paese sia "sotto chiave" e la normativa sempre più incisiva, gli sfregi al paesaggio non si contano (si veda l'articolo di Salvatore Settis sul «Sole 24 Ore» di domenica scorsa). Nel pas-

sato come nel presente. Sono giusto dell'altro ieri le polemiche sulla sanatoria per le costruzioni abusive a Ischia. L'emblema degli insulti al territorio sono gli ecomostri: dalle ormai exoscenità abbattute, come il Fuenti sulla costiera amalfitana o Punta Perotti sul lungomare di Bari, agli altri che resistono. Uno per tutti, lo scheletro di albergo ad Alimuri, a Vico Equense. Gli ecomostri sono, però, solo la parte più vistosa degli attacchi al paesaggio. «La difesa del territorio – spiega Roberto Cecchi, che negli ultimi anni ha avuto la responsabilità della direzione del paesaggio al ministero dei Beni culturali, dove ora ha assunto l'incarico di segretario generale – non può, però, essere fatta per punti, per singoli interventi. Questa è una strategia che può funzionare per la tutela dei circa 500mila beni architettonici, ma mostra la

corda quando si deve proteggere l'intero territorio. In tal caso la soluzione è nei piani paesistici, che il ministero sta approntando con le regioni». La Toscana è in pole position: ha già adottato il piano e ora deve concludere l'iter che porta all'approvazione definitiva. Ma anche altre regioni si sono già mosse: Veneto, Piemonte, Lazio, Abruzzo, Campania, Friuli, Piemonte, Puglia, Sardegna. Il piano paesistico dirà, per ogni regione, gli interventi realizzabili e quelli vietati. A quel punto, anche il potere del soprintendente verrà ridimensionato, perché dovrà esprimere un parere obbligatorio, ma non più vincolante. Fino a quando però le regioni non si saranno messe al passo, alle soprintendenze spetterà il compito di guardiani del paesaggio. Dovranno, tuttavia, fare i conti con la scarsità degli organici. «Non abbiamo registrato alcun problema – afferma Cecchi – circa le

nuove funzioni che le soprintendenze hanno assunto da gennaio. Il problema degli organici c'è, ma stiamo per assumere 400 addetti, tra cui figure specializzate, come gli architetti. I concorsi sono stati già espletati. Aspettavamo la copertura di spesa, che c'è stata». Ad alleviare il lavoro degli uffici arriverà a breve anche il decreto che semplifica gli adempimenti per gli interventi minori da effettuare all'interno delle aree protette. Il provvedimento ha ricevuto il via libera del consiglio di stato è ora è all'esame del parlamento. Dopodiché, nei prossimi due mesi dovrebbe vedere la luce un altro decreto di semplificazione, che consentirà di effettuare le procedure sull'autorizzazione paesistica in modo ancora più semplice.

Antonello Cherchi

Rapporti con la Pa. Il bilancio del primo giorno

Per la mail certificata 15mila prenotazioni

PER I CITTADINI/Entro tre mesi la pratica va completata alle poste con la presentazione di un documento d'identità e di un codice fiscale

ROMA Il primo indirizzo non poteva essere che il suo: renato.brunetta@postacertificata.gov.it, attivato in pochi minuti nella storica sede di Poste italiane di piazza San Silvestro, nel cuore di Roma, prima della conferenza stampa convocata a palazzo Chigi per annunciare l'apertura del servizio di posta elettronica certificata per tutti i cittadini. A sera Poste Italiane ha registrato 150mila contatti su www.postacertificata.gov.it e 15mila registrazioni online: una corsa oltre le aspettative. Da oggi (e comunque entro tre mesi) questi primissimi sottoscrittori potranno presentarsi in uno dei seimila uffici postali abilitati con un documento d'identità e il codice fiscale per ottenere una casella di Postacertificat@ pronta all'uso. Uno strumento con cui si potrà chiedere (come lo si fa oggi via raccomandata con ricevuta di ritorno) informazioni, documenti e certificati a tutte le amministrazioni. Con la casella si avrà a disposizione, come servizio gratuito, anche la notifica sulla propria mail personale delle avvenute comunicazioni sull'indirizzo Pec, l'elenco delle caselle della Pa e un fascicolo base da 500 mega per archiviare la propria documentazione. «Si potranno archiviare gratuitamente fino a mille pagine di documenti – ha detto Renato Brunetta – praticamente tutta la storia di un cittadino con la Pa». Ieri il ministro era accompagnato dall'a.d. di Poste, Massimo Sarmi, e dal presidente di Telecom, Gabriele Galateri di Genola, in rappresentanza delle due società che assieme a Postecom formano il raggruppamento temporaneo di imprese che si è aggiudicato la gara per offrire nei prossimi quattro anni il servizio. Sui tempi di diffusione della Pec Brunetta è

stato cauto e insieme determinato: «L'obiettivo finale è arrivare a 50 milioni di italiani – ha detto – ma puntiamo ad attivare 10 milioni di Pec entro uno o due anni». Una gradualità necessaria per completare la copertura sul fronte dell'offerta: in questo momento hanno comunicato indirizzi Pec circa 9-10mila amministrazioni, il 60% dei comuni capoluogo e tra il 50 e il 60% delle Asl. Palazzo Vidoni assicura che ogni giorno vengono attivati oltre un migliaio di nuovi indirizzi e che da qui in avanti non ci saranno più alibi per gli amministratori rinunciatari, visto che l'obbligo di dotarsi di una casella Pec era già previsto nel Codice dell'amministrazione digitale, varato cinque anni fa. Per aiutare le Pa e Poste a utilizzare la Pec ci saranno 2.500 agenti Telecom, ha poi assicurato Galateri di Genola, ricordando che «un

euro investito in information technology ne produce 1,5 di Pil e che Pec e banda larga sono essenziali per creare un ecosistema digitale». Massimo Sarmi ha invece sottolineato l'impegno delle Poste nella realizzazione di un progetto che non ha precedenti per portata e diffusione: «Abbiamo cercato di semplificare la vita dei cittadini interpretando in modo nuovo la nostra missione originaria, che è quella di far comunicare le persone con soluzioni innovative». Presente al Pec-day anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, visto il ruolo di capofila dell'amministrazione capitolina: già oggi si possono ottenere online 22 tipi di certificati ed entro breve si potranno effettuare via Pec iscrizioni agli asili nido, notifiche all'avvocatura comunale e servizi collegati al sociale.

Davide Colombo

Il target e il debutto

50 milioni

L'obiettivo

Il servizio gratuito di distribuzione della posta elettronica certificata partito ieri interessa circa 50 milioni di italiani maggiorenni: per avere un proprio indirizzo è richiesto il possesso di un documento d'identità e del codice fiscale

150 mila

I primi contatti

Nella prima giornata di attivazione del sito www.postacertificata.gov.it, sono stati registrati circa 150mila contatti cui sono seguite 15mila registrazioni. Questi primi sottoscrittori da oggi potranno chiedere la loro casella Pec nei seimila uffici postali abilitati

Corte dei conti. Le decisioni delle sezioni riunite

Niente delega generalizzata per accelerare i pagamenti

LE ISTRUZIONI/L'accollo di tutti i debiti eluderebbe il patto di stabilità - Possibile premiare nei bandi di gara le imprese più «pazienti»

L'esigenza di accorciare i tempi di pagamento per evitare sanzioni e interessi di mora non consente a comuni e province di spostare tutti i debiti a una banca finanziatrice attraverso l'accollo interno. Tramite questo istituto l'ente delegherebbe i pagamenti alla banca, che attiverebbe così una forma alternativa di finanziamento; le regole di finanza pubblica, però, non lo permettono, perché l'accollo generalizzato si tradurrebbe in una sostanziale elusione del patto di stabilità, oltre ad aumentare i costi per l'ente perché com'è ovvio il finanziamento non è gratuito. Il «non possumus» arriva dalle sezioni riunite di control-

lo della corte dei conti (delibera 9/2010), interpellate dai magistrati contabili della Lombardia per sciogliere una questione ritenuta troppo rilevante per essere chiusa in sede regionale. Le sezioni riunite chiudono la porta all'accollo generalizzato, che contrasta con i parametri del patto di stabilità perché renderebbe irrealistica la consistenza di cassa (i debiti ci sono ma il pagamento è rimandato). I magistrati, però, non si limitano a bloccare la richiesta del comune, ma indicano anche soluzioni alternative per evitare more e sanzioni. Il consiglio è di agire prima di tutto sui bandi, attribuendo un punteggio anche alle modalità di pagamento in

modo da favorire le imprese che si dicono disposte ad accettare tempi più lunghi e interessi inferiori a quelli fissati dalla legge (il Dlgs 231/2002 che ha recepito le regole Ue); questa chance è offerta dal codice appalti (Dlgs 163/2006), che inserisce i termini di pagamento tra i possibili parametri di gara. Questa modalità, sottolinea la delibera, permetterebbe di evitare anche le condanne nei tribunali amministrativi, che hanno bocciato le pretese delle amministrazioni locali di fissare in modo unilaterale nei bandi tempi più lunghi di quelli normali (come spiega per esempio il consiglio di stato nella sentenza 469/2010); con le modalità

suggerite dalla corte dei conti, la dilazione sarebbe concertata con le imprese concorrenti, che proporrebbero in prima persona tempi più lunghi nella loro offerta. Nella stessa adunanza le sezioni riunite della corte dei conti hanno invece dato il via libera a un comune che intendeva riassorbire i dipendenti trasferiti a una società poi chiusa. Il reintegro, spiega la corte, può avvenire, perché era stato previsto da un accordo sindacale quando la società era stata costituita; per riportare i dipendenti in organico, però, è necessario che la dotazione organica e le risorse lo consentano.

G.Tr.

Le delibere

Debiti e pagamenti

Vietato l'accollo generalizzato dei debiti a una banca perché:
elude i vincoli del patto di stabilità, rendendo infedele la rappresentazione della consistenza di cassa;
produce nuovi costi di finanziamento a carico dell'ente;
può essere evitato prevedendo nei bandi punteggi più alti per chi accetta tempi di pagamento più lunghi;

Reintegro del personale

Il personale di una società partecipata che chiude può rientrare nell'ente:
se il reintegro è previsto dagli accordi iniziali;
se la dotazione organica non è completa nei ruoli dei dipendenti interessati;
se l'ente ha risorse per sostenere i costi;

La Consip ha aggiudicato per 80 mln un appalto che doterà di vetture i nostri uffici pubblici

Auto a noleggio dalle banche francesi

Per la Pa 5 mila veicoli forniti da Société Générale e Bnp Paribas

Una dote di 5 mila autoveicoli per la pubblica amministrazione italiana. Il corposo pacchetto, che costa 80 milioni di euro in un anno, è il frutto di un appalto recentemente aggiudicato dalla Consip, la società del ministero del Tesoro che cura gli approvvigionamenti di beni e servizi per gli uffici pubblici nostrani. A fornire le vetture saranno tre società di autonoleggio a lungo termine, due delle quali fanno parte di altrettanti istituti di credito francesi: Société Générale e Bnp Paribas. Ma anche la terza impresa proprio italiana non è, dal momento che fa capo a un gruppo inglese che si chiama Salford Van Hire Ltd. Chissà come l'ha presa la Fiat, spesso in prima fila in questo genere di appalti attraverso la Leasys spa, società del settore riconducibile al Lingotto. Sta di fatto

che il «noleggio a lungo termine di autoveicoli senza conducente», come recitano i documenti di gara, da adesso è una questione prevalentemente francese. In ballo c'erano 4 lotti, ognuno dei quali per la fornitura di particolari categorie di auto. Il primo richiedeva 3 mila vetture operative ed è stato assegnato alla Axus italiana srl, società specializzata nel settore. La Axus, per il tramite di Ald Group, fa capo alla Société Générale, megainstituto di credito francese da tempo attivo in Italia, tra partecipazioni e collaborazioni con lo stesso ministero del Tesoro in funzione del collocamento di titoli di stato italiani. Sta di fatto che la Axus si è aggiudicata il lotto per 39.407.736 euro. I due lotti successivi prevedevano rispettivamente la fornitura di 600 berline medie e 600 berline grandi. Entrambi sono stati vinti

dalla Arval service lease Italia, una società per azioni che rientra nel gruppo creditizio transalpino Bnp Paribas. Quest'ultimo non ha bisogno di presentazioni, se soltanto si considera che in Italia controlla la Banca nazionale del lavoro. Ebbene, la Arval si è aggiudicata la fornitura alla pubblica amministrazione di 1.200 berline, fra medie e grandi, per il valore di 27.480.414 euro (11.330.594 euro per le berline medie e 16.149.820 euro per quelle grandi). Arriviamo infine al quarto e ultimo lotto, che aveva a oggetto la fornitura di 800 veicoli commerciali. A strappare la commessa è stata la società Program di Autonoleggio Fiorentino. Si tratta di una srl dall'italianissimo nome, ma dall'«inglesissima» provenienza. Il suo capitale, infatti, fa integralmente capo alla Salford Van Hire Ltd, società con sede a

Manchester e leader inglese proprio nel settore del noleggio a lungo termine di autoveicoli. Il costo complessivo dell'appalto, che risulta dalla somma del valore dei singoli lotti, è quindi di quasi 80 milioni di euro (per la precisione 79.093.470), cifra che verrà utilizzata per compensare un servizio che, come risulta dai documenti di gara, ha una durata di 12 mesi. L'oggetto dell'appalto, a ogni buon conto, comprende tutta una serie di servizi: tra questi la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli, i servizi finanziari (tra cui quelli assicurativi e quelli bancari), servizi di contabilità, servizi di consulenza gestionale, servizi di trasporto terrestre, servizi di ricerca di mercato e sondaggio, servizi pubblicitari e servizi informatici e affini.

Stefano Sansonetti

Quando il cittadino È preso per i fondelli. E poi ci si lamenta dell'astensionismo

Cari ministri Brunetta e Maroni, se ci siete, battete un colpo

Cari ministri Brunetta e Maroni, credo converrete che non si possa (e non convenga) continuare a prendere per i fondelli gli italiani, ingiungendo loro di pagare, urlando, fra l'altro, le disfunzioni gravissime della pubblica amministrazione che adesso, per di più, arrivano fino al sequestro dei mezzi anche quando non ce ne è assolutamente motivo. In questi ultimi sei mesi ho subito queste tre angherie da parte della pubblica amministrazione. Angherie che non possono essere capitate solo a me (in questo caso, si tratterebbe di una persecuzione personale) e che vanno invece moltiplicate per milioni di italiani e, quindi, hanno smesso di essere un fatto personale e sono diventate un fatto politico. Per questo le faccio oggetto di una lettera pubblica su Italia Oggi. **1) Mi è stato ingiunto di pagare** il canone tv di sette anni fa, pena, ovviamente, l'ipoteca sui miei beni. Siccome sono un privato cittadino che non ha una segretaria che gli tiene la contabilità, pur essendo certo di aver pagato regolarmente il canone negli ultimi 36 anni (sono uno dei pochi che lo fa) ho dovuto scartabellare le mie carte fino a che sono riuscito a trovare la ricevuta del pagamento regolarmente avvenuta nel tempo debito. A questo punto non credete che sarebbe giusto che la Rai-tv che mi ha chiesto ciò che non le era dovuto, e mi ha fatto perdere un sacco di tempo, mi restituisse, a mò

di indennizzo, ciò che mi chiedeva? Se le cose stessero così, la Rai-tv, la prossima volta, ci penserebbe due volte prima di rompermi le scatole. Invece sono stato io a darmi da fare per neutralizzare la loro disfunzione e sciatteria. **2) Mi arriva, sempre sotto pena di sequestri** (se operasse così, la polizia sparerebbe al cuore al primo sospetto) l'ingiunzione di pagare 8 mila euro (dico ottomila euro) di bollo non pagato per una vettura che avevo regolarmente rotamata una decina di anni prima. Mi rivolgo alla concessionaria che l'aveva rilevata dietro acquisto di una nuova vettura. Mi dicono che loro, i documenti li tengono per 5 anni. Mi sono detto: sono fottuto. Debbo pagare. Per fortuna conosco il concessionario. E sua moglie (grazie!) si mette a frugare nell'archivio fino a che trova la carta che dimostra l'avvenuta e regolare demolizione. Tutto a posto, direte. Eh, no. Debbo telefonare di qui e di là, con attese matusalemmitiche, uffici sbagliati, impiegati irreperibili e via dicendo. Debbo produrre documenti, faxarli, recarmi nell'ufficio. Beh, infine è tutto a posto, riconoscono l'errore. Come non detto. Ok. Risarcimento per il tempo perso? Nulla. Beh, almeno è finita, mi sono detto. Eh no! Sarebbe troppo facile. Mentre sono lontano da casa, per lavoro, nel Sud d'Italia, da casa mi annunciano che è arrivata una raccomandata che comunica che l'auto è stata sequestra-

ta. Quindi non potrei ritornare a casa con la mia vettura. Sfidando il codice dei sopraffattori, rientro lo stesso guidando con prudenza, sperando di farla franca. Ce l'ho fatta. Che era successo? Non bastavano tutte le carte che provavano che avevo ragione? Eh, no, caro bello mio. Sarebbe troppo facile. L'ente che aveva torto, aveva messo l'ipoteca sulla vettura (cosa di cui non mi fu fatto cenno quando produssi i documenti che dimostravano che io non dovevo nulla) per cui dovevo pagare 370 euro per toglierla. Ho pagato senza fiatare, con la bile al massimo. **3) Non mi ero ancora ripreso da questa incalz.**(non uso mai le parolacce ma questo stato di m. me le cava proprio fuori) che mi arriva un'altra raccomandata. Visto che io e mia moglie lavoriamo, la raccomandata è tornata all'ufficio postale-centro che sta dall'altra parte della città. Il sabato successivo, 25 aprile, ho sprecato una mattina e saltato un week end per riuscire a ritirare la raccomandata. Era una multa da 273,69 euro (notare la finezza dei 69 centesimi!). Era relativa a un'infrazione automobilistica commessa alle 8 del mattino (un orario nel quale, facendo io un lavoro seminotturno, non mi sono mai alzato in vita mia), in una via urbana (ma non si precisa quale) di Pavia (una città dove sono stato l'ultima volta 36 anni fa e poi non l'ho più vista). Per fortuna poi, a quella data, io ero all'estero con la mia

macchina ed ho sei testimoni che sono disposti a provarlo. Nella notifica mi si dice che posso fare ricorso al giudice di Pace di Pavia (io! O voi, sfaticati confusionari che non siete altro!). Decido allora di andare per le vie brevi. Prendo il telefono. Chiedo di parlare con la segretaria del comandante della polizia stradale di Pavia. Chiedo della segretaria perché nonostante tutto sono ancora un cittadino docile e non vuole disturbare le autorità. Mi risponde una signora alla quale spiego rapidamente il fatto. Mi dice: le passo l'ufficio notifiche. Dopo un po' mi precisa: l'ufficio notifiche non risponde. Ma aggiunge mi dia il numero del cellulare che la faccio chiamare. Non mi richiama nessuno: in fondo, hanno ragione loro. Fin che il cittadino li mantiene e non ha modo di far pagare loro la loro sciatteria, è inevitabile che si comportino così. Mezza giornata dopo, richiamo l'ufficio notifiche del comando di Polizia stradale di Pavia. Mi risponde una signora cortese che conviene che hanno fatto un errore loro. Chiedo: «Me lo confermi per iscritto così almeno ho la conferma che il procedimento è stato bloccato per la sua insussistenza?». «Non possiamo», risponde. «E se fra qualche mese mi chiedete il doppio e magari mi sequestrate il veicolo?». «Non è possibile». «Signora lei è troppo ottimista. È possibile, è possibile. Glielo assicuro io».

27/04/2010

Concludendo, ai ministri Renato Brunetta e Renato Maroni chiedo, a nome dei milioni di italiani che sono stati e sono vessati come me: vi stanno bene queste vessazioni? E se no, che cosa intendente fare? Le colonne di Italia Oggi sono disponibili per ospitare le vostre opinioni al riguardo. **PS:** affinché questa nota non possa sembrare un'invenzione, aggiungo che il verbale di richiesta dei 273,69 euro non dovuti è il nr. 1260001017462 del registro generale n. 223853. È stato inviato da Antonio Casciato. Il responsabile del procedimento taroccato è: Marco Tacchini. La contravvenzione (ultra taroccata) è stata rilevata dalla Sezione polizia stradale di Pavia. La violazione (senza indicare la strada dove essa è stata fatta, né la targa della vettura interessata) sarebbe stata relativa alla violazione: «art. 126B/2 decreto legislativo 30/04/92 per il veicolo N.D. targato N.D. per le motivazioni indicate nel verbale allegato, vedi pag. 2». Senonché, nel verbale allegato, giunto solo come schema, non c'è scritto nulla. Sono precisi fino alla virgola solo il mio nome, cognome ed indirizzo. Notate poi che il veicolo multato è definito «N. D.» ed anche «il veicolo è N.D.». Penso male se dico che le ganasce se le meriterebbero gli impiegati che fanno queste cose e gli enti che li mantengono?

Entra in vigore da oggi il decreto legislativo 53/2010 che modifica il Codice dei contratti

Appalti pubblici, mini-restyling

Ricorsi in tempi ridotti. Arbitrati, tetto a 100 mila euro

Ridotto a 30 giorni il termine per presentare ricorso nelle gare di appalto contro l'aggiudicazione definitiva e contro i bandi immediatamente lesivi; divieto di stipula del contratto fino a 35 giorni dopo la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva; tetto massimo di 100 mila euro per gli arbitrati. Sono queste solo alcune delle novità contenute nel decreto legislativo n. 53 del 20 marzo 2010, di attuazione della direttiva 2007/66/Ce, che modifica le direttive 89/665/Cee e 92/13/Cee sulle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici, pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 84 del 12 aprile 2010 e in vigore da oggi. Fra le principali novità del decreto, che contiene diverse modifiche al Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06) si segnala innanzitutto l'ampliamento del periodo di tempo intercorrente tra la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva (da parte della stazione appaltante) e la stipulazione del contratto di appalto. La disposizione avrà l'effetto di allungare, sia pure di poco, il tempo per la stipula del contratto: si passerà dai 30 giorni, stabiliti nell'attuale codice dei contratti pubblici

all'articolo 11 comma 10, ai 35 giorni. In questo lasso di tempo i partecipanti non aggiudicatari potranno quindi esercitare un più ampio diritto di accesso ai documenti, anche finalizzato alla proposizione di ricorsi (in questi 35 giorni sarà vietata anche l'esecuzione di urgenza di cui all'articolo 11, comma 9 del Codice). La modifica del periodo dilatorio non sarà applicabile alle gare ove risulti presentata una sola offerta (in assenza di impugnazione o quando questa risulta respinta), o in presenza di accordi quadro o sistemi dinamici di acquisizione. Il decreto modifica anche le modalità per la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva che deve essere resa all'aggiudicatario e a tutti i concorrenti nel termine di cinque giorni dall'adozione del provvedimento; in particolare la comunicazione deve avvenire per iscritto con lettera raccomandata con avviso di ricevimento e deve indicare il termine dilatorio per la stipulazione del contratto. La comunicazione di aggiudicazione e di stipulazione devono essere spedite lo stesso giorno a tutti i destinatari. Fra le più rilevanti novità si segnala la riduzione da sessanta a 30 giorni del termine per la

presentazione del ricorso contro le procedure di affidamento di contratti pubblici (lavori, servizi e forniture), ivi comprese quelle di affidamento di incarichi di progettazione e altri servizi tecnici ad essa connessi. I 30 giorni decorrono dalla data di pubblicazione del bando, se immediatamente lesivo, o dalla comunicazione di avvenuta aggiudicazione. Vengono ridotti della metà anche i termini per il deposito del ricorso principale, del ricorso incidentale, dell'atto che riporta i cosiddetti «motivi aggiunti» e dell'appello contro l'ordinanza cautelare. Se viene proposto ricorso contro l'aggiudicazione definitiva, con richiesta di «sospensiva», il contratto non può essere stipulato per 20 giorni a condizione che arrivi entro questo termine la decisione quantomeno cautelare o la pubblicazione del dispositivo inerente la pronuncia di merito (la fissazione è alla prima udienza utile). L'effetto sospensivo viene meno se il giudice fissa il merito senza concedere la sospensiva o rinvia all'udienza di merito entrambe le questioni (merito e sospensiva). Il merito deve comunque svolgersi entro sessanta giorni. Viene introdotto con un nuovo arti-

colo 79-bis del Codice, l'avviso volontario per la trasparenza preventiva che consente alla stazione appaltante di dare notizia dell'avvenuta aggiudicazione (e del nominativo dell'aggiudicatario) di una procedura non soggetta a preventiva pubblicazione di un bando di gara e delle motivazioni per cui non è stata effettuata la pubblicità. Si prevede una nuova procedura informativa sull'intento di proporre ricorso che un concorrente può effettuare durante la gara (anche facendola inserire in un verbale della commissione di gara in seduta pubblica), indicando i sintetici motivi di ricorso. Oltre alle norme processuali si incentiva il ricorso all'accordo bonario, con la riduzione dalla metà a un terzo dei minimi tariffari dei compensi spettanti alla commissione di accordo bonario. Per gli arbitrati si prevede la facoltatività per entrambe le parti e, nell'ottica del contenimento dei costi, si conferma l'applicazione varranno le norme del dm n. 398/2000 con il dimezzamento previsto dalla legge 14/2009 e – novità – con un tetto massimo dei compensi, per l'intero collegio, a 100 mila euro.

Andrea Mascolini

Circolare Rgs sulla riforma Brunetta

A dieta gli Organismi di valutazione delle performance

Nelle amministrazioni pubbliche, gli organismi indipendenti della valutazione della performance (Oiv), introdotti dalla recente riforma Brunetta del pubblico impiego, il dlgs n. 150/2009, non dovranno comportare nuovi o maggiori oneri per la spesa pubblica. Ecco perché, al componente di tali organismi, ovvero ai componenti se nominati in forma collegiale, dovrà essere corrisposto un trattamento economico che non sia superiore a quello previsto per i preesistenti servizi di controllo interno (Secin). Lo ha chiarito la circolare n. 18/2010, emanata dalla ragioneria generale dello Stato per fornire le linee guida di carattere finanziario che seguono alla nascita, per effetto dell'art. 14 del dlgs

150/09, degli organismi indipendenti di valutazione presso ogni amministrazione. Organismi questi che sostituiscono i servizi di controllo interno, comunque nominati, che erano stati istituiti per effetto delle disposizioni contenute nel dlgs 286/99. La circolare ricorda che il citato art. 14 prevede che l'istituzione dei nuovi Oiv «avvenga nel rispetto dell'invarianza della spesa, senza nuovi o maggiori oneri». Da ciò, se ne deduce che agli oneri derivanti dalla loro costituzione e funzionamento si dovrà provvedere con le risorse che nel bilancio corrente erano destinate ai servizi di controllo interno. Pertanto, al componente dell'Oiv, ovvero ai componenti se scelti nella forma collegiale, ma anche al personale che vie-

ne assegnato alla struttura tecnica di supporto, non potrà essere corrisposto un trattamento economico (ovvero un'indennità accessoria) in misura superiore a quella in godimento presso i preesistenti Secin. Ne consegue che occorrerà verificare se ogni amministrazione pubblica abbia già individuato, per l'esercizio 2009, le risorse destinate ai citati Secin. Inoltre, proprio per verificare se le stesse p.a. rispettino il principio di «invarianza della spesa» previsto dall'art. 14 del dlgs 150/09, la circolare richiede che la costituzione di ogni singolo Oiv avvenga in forma monocratica o collegiale, «in relazione alla corrispondente composizione del preesistente servizio di controllo interno già istituito». In poche parole, se il

Secin era monocratico, così dovrà essere il nuovo Oiv. Resta inteso che, in ogni caso, il numero massimo dei componenti non deve eccedere il numero di tre. Infine, la struttura di supporto all'Oiv. Per il relativo personale, la circolare prevede che alla dotazione si debba provvedere con «le stesse unità assegnate che, alla data di entrata in vigore del dlgs n.150/2009, erano effettivamente in servizio e con le qualifiche funzionali possedute». Al vertice di tale struttura, si prevede che debba essere posto un funzionario, anche con qualifica dirigenziale, che sia in possesso di specifica professionalità.

Antonio G. Paladino

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

CASSAZIONE/Le sezioni unite civili respingono il ricorso del ministero delle Infrastrutture

Sui punti tagliati si va in tribunale

Se la legittimità della multa è in forse palla ai giudici ordinari

Deve rivolgersi all'autorità giudiziaria ordinaria l'automobilista che vuole contestare l'irregolare decurtazione dei punti della patente qualora penda ancora il giudizio sulla legittimità della multa. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 9691, hanno respinto il ricorso del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Il caso riguarda un automobilista di Mestre al quale erano stati decurtati i punti della patente. L'uomo aveva impugnato la multa davanti al Prefetto che, però, aveva respinto il ricorso. Ma aveva ancora la possibilità di rivolgersi al giudice di pace. Nel frattempo aveva contestato la decurtazione dei punti di fronte all'Agto. Così il Ministero dei trasporti ha fatto ricorso in Cassazione chiedendo prima di tutto un regolamento di giurisdizione. La Suprema corte lo ha respinto. Il Massimo consesso di Piazza Cavour ha motivato che "la decurtazione dei punti di patente costituisce una sanzione amministrativa conseguente alla violazione di norme sulla circolazione stradale. In particolare va osservato che il meccanismo di sottrazione dei punti dalla patente di guida per effetto dell'accertamento dell'avvenuta violazione del codice della strada costituisce una misura accessoria alle relative sanzioni: ne

consegue che il contenzioso relativo all'applicazione di tale sanzione accessoria, nell'ambito del quale devono ricomprendersi anche le questioni relative all'erronea decurtazione del punteggio, deve ricondursi alla giurisdizione del giudice competente in materia (giudice di pace) ai sensi degli artt. 204 bis e 205 d.lgs. n. 285/1992, come confermato anche dall'art. 216, co. 5, d.lgs. n. 285/1992, relativo alle opposizioni proponibili avverso la ulteriore misura accessoria della sospensione della patente". Non solo. Nel passaggio successivo della sentenza si legge che "in tema di sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada, l'oppo-

sizione giurisdizionale, nelle forme previste dagli artt. 22 e 23 l. 24 novembre 1981 n. 689, ha natura di rimedio generale esperibile, salvo espressa previsione contraria, contro tutti i provvedimenti sanzionatori, ivi compresi quelli di sospensione della validità della patente di guida e quelli prodromici a tale sospensione, quali la decurtazione progressiva dei punti; mentre, l'esclusione di tale rimedio per il provvedimento di decurtazione dei punti contrasterebbe con gli artt. 3 e 24 Cost., intaccando l'omogeneità del sistema sanzionatorio del codice della strada".

Debora Alberici

Battesimo di fuoco per la posta elettronica certificata. Brunetta: già 15 mila registrazioni

Una partenza a ostacoli per la Pec

Il portale va subito in tilt. Ma il call center funziona

Dei 15 mila italiani che, stando ai dati della Funzione pubblica, hanno portato a termine con successo la prima fase per l'attivazione della Pec, il ministro Renato Brunetta, sarà stato probabilmente uno dei pochi a non aver incontrato difficoltà. Dalle prime ore di ieri, giorno del fatidico Pec-day, il portale ufficiale www.postacertificata.gov.it, è stato letteralmente preso d'assalto dagli utenti, tanto che riuscire a concludere la procedura di registrazione sul web è sembrato subito impresa ardua. «Colpa dell'intenso traffico in rete», hanno spiegato a Poste Italiane, gestore del sito destinato all'attivazione, «che ha fatto andare in tilt il portale» ma anche, come ammesso dallo stesso ministro, frutto di una certa sottovalutazione dell'effetto novità. E già da oggi sono previste code agli uffici postali che secondo Brunetta dovranno prepararsi a gestire 40 mila domande al giorno. Per attivare la Pec, la casella di posta elettronica certificata offerta gratuitamente dal ministero (con il supporto tecnico di Poste Italiane, Telecom Italia e Postecom)

per dialogare con la p.a. assicurando il valore legale della corrispondenza, cittadini ed enti pubblici, dovranno completare una procedura che si compone di due fasi. Dopo aver compilato il modulo di iscrizione sul web e aver ricevuto dal sistema un codice identificativo, ci si dovrà recare con questo in uno dei 6.100 uffici postali abilitati portando con sé, in originale e in fotocopia, il documento d'identità usato per la registrazione e il codice fiscale. Con la firma del modulo di adesione l'attivazione potrà dirsi conclusa. Peccato però che ieri la registrazione via web si sia rivelata un vero percorso a ostacoli. Tra le anomalie più ricorrenti, si sono segnalati molti casi di utenti che, dopo aver inserito i dati anagrafici, non essendo riusciti a completare la procedura perché i server erano sovraccarichi, hanno riprovato a ripetere l'operazione, ma si sono visti negare l'accesso con il seguente messaggio: «l'utente associato a questo codice fiscale è già attivo sul sistema. Verifica di aver inserito correttamente i dati, altrimenti contatta il call-center al numero verde gratuito

800.104.464 da rete fissa o al numero 199.135.191 da rete mobile». Insomma, è sembrato che il solo tentativo, non andato a buon fine, di attivare il servizio bastasse a precludere la possibilità di ripetere nuovi tentativi in futuro. Un effetto troppo paradossale per essere vero. E infatti è bastato contattare il call center (gestito da Telecom Italia) per scoprire che nonostante il mancato ok da parte del sito, il codice identificativo era stato già elaborato dal sistema. E dalle 24 ore successive alla registrazione fino a tre mesi dopo, sarà comunque possibile recarsi alle poste per concludere la procedura. La Pec di Brunetta offrirà servizi di base gratuiti e altri più avanzati a pagamento. Ma per il momento il ministero offrirà solo quelli gratuiti. Saranno subito disponibili l'indirizzario delle caselle Pec della p.a., il servizio di notifica su casella mail tradizionale dei messaggi inviati sulla Pec e 500 megabyte di spazio sicuro per archiviare dati. L'uso della Pec da parte dei cittadini andrà incontro ad alcune limitazioni: il numero massimo di invii giornalieri non potrà essere superiore a

10, la dimensione massima del messaggio dovrà essere pari a 30 megabyte e il numero massimo di destinatari non potrà essere superiore a 50. I messaggi con più di 10 destinatari saranno monitorati. I servizi accessori a pagamento, che partiranno da agosto, comprenderanno la firma digitale (tramite smart card), l'agenda degli eventi e delle scadenze segnalate dalla p.a., le notifiche multicanale (via sms, posta cartacea e messaggi vocali) e 1 Gb di spazio sicuro per l'archiviazione. Il potenziamento della banda larga e una maggiore alfabetizzazione informatica degli italiani saranno essenziali per garantire un efficiente funzionamento della Pec. Il primo a esserne convinto è il presidente della Telecom, Gabriele Galateri di Genola. «Ad oggi il 90% della popolazione può accedere a internet con un collegamento in banda larga, ora è importante che si sviluppi la domanda di servizi digitali», ha osservato. «Il 50% delle famiglie italiane non ha ancora un pc e bisogna quindi opportunamente stimolare questa richiesta».

Francesco Cerisano

PUNTO DI VISTA

Assunzioni regionali? Non violano i principi europei

Accesso ai concorsi in base al domicilio professionale, così garantiamo la libera circolazione

In un articolo di Italia Oggi del 15 aprile scorso, dal titolo «Ma l'Unione europea potrebbe stoppare il progetto», si paventa un possibile contrasto del nostro disegno di legge per «il reclutamento regionale del personale docente» della scuola con la normativa comunitaria. Il progetto, di cui sono primo firmatario, è depositato sia al senato che alla camera ed è siglato da tutti i parlamentari del Carroccio. E recentemente è stato riproposto in un articolato, sempre dalla Lega, alla camera. Esso introduce un sistema di assunzione dei docenti delle scuole statali attingendo gli aspiranti all'insegnamento da appositi albi regionali, ai quali si potrà accedere con i titoli, il superamento di un test di preparazione e la residenza in uno dei comuni della regione. La critica riguarda quest'ultimo requisito, che creerebbe un ostacolo alla libera circolazione

dei lavoratori comunitari, dal momento che questi ultimi si vedrebbero preclusa la possibilità di venire ad insegnare nel nostro paese, non essendo in possesso della residenza. Una precisa norma prevede però che «per i cittadini degli stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione in albi, elenchi o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza». Questo cosa vuol dire? È noto che per domicilio si intende il luogo in cui una persona realizza la propria attività; per un docente, quindi, il domicilio professionale non può che essere quello in cui intende esercitare la professione di insegnante. L'ingresso nella professione docente attualmente avviene, oltre che a seguito del superamento del concorso a cattedre o a posti di insegnamento, mediante l'inclusione in una graduatoria provinciale per soli titoli. Considerato che in relazione

a pronunce da parte dei giudici amministrativi, e a seguito di successive norme di legge, si è consentito a uno stesso aspirante l'inclusione in graduatorie di più province, il problema che ora si pone è quello di individuare quell'unica graduatoria provinciale da assumere come domicilio professionale. La soluzione va individuata tenendo conto del momento in cui, prima delle pronunce dei tribunali amministrativi e degli interventi legislativi, i docenti che ambivano ad insegnare potevano essere inclusi in una sola graduatoria provinciale. Sulla base di queste considerazioni la provincia da assumere come domicilio professionale del docente può essere solo quella della graduatoria in cui i docenti hanno chiesto di essere inclusi nell'anno scolastico 2007/2008, quando queste graduatorie sono state trasformate (legge finanziaria 2007) in graduatorie ad esaurimento, nel sen-

so che dopo quell'anno non è stato più consentito a nuovi aspiranti di chiedervi l'inclusione. L'istituzione degli albi regionali dei docenti rappresenta la svolta innovativa nel meccanismo di reclutamento degli insegnanti, anche se destinata a coesistere ancora per un certo periodo con la gestione delle attuali graduatorie ad esaurimento. Il sovrapporsi delle politiche scolastiche degli ultimi cinquant'anni, favorendo una diminuzione del filtro di accesso alla professione, ha creato una sacca di insegnanti precari iscritti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento che, soprattutto per ambiti di insegnamento particolarmente affollati (insegnanti elementari, materie letterarie, lingue straniere, discipline artistiche), sarà assorbita solo nel tempo.

Mario Pittoni

L'iniziativa, partita a Napoli dieci anni fa, si è diffusa in molti comuni. Il caso di Roma

Le scuole ora arruolano i nonni

In aiuto alle famiglie, per garantire la vigilanza sui bambini

Largo ai nonni nelle scuole. Per aiutare le famiglie a gestire il menage lavoro-famiglia ma anche per dare una mano ai comuni nelle politiche educative e di sicurezza della scuola e dintorni. L'idea di coinvolgere i nonni è partita dal comune di Napoli oltre 10 anni fa, anno scolastico '97-98. Il progetto «Nonni civici» coinvolge «i nonni nella vigilanza e assistenza dei bimbi nel percorso scuola-casa» spiega Giulietta Chieffo dirigente del comune di Napoli per le politiche di inclusione sociale. I nonni, controllano e vigilano gli spazi antistanti le scuole elementari e medie e consegnano i bimbi nelle mani delle maestre. Di più. Si propongono come figure rassicuranti per i più piccoli in quei contesti sociali difficili e privi di figure adulte positive. Il servizio a Napoli è ora in mano alle singole municipalità che, nel mese di gennaio, hanno approvato un nuovo disciplinare (assessoratopolitichesociali@comune.napoli.it) in cui si punta a favorire scambi intergenerazionali attivi nonché percorsi di accompagnamento formativo con la collaborazione dei dirigenti scolastici. «Vogliamo promuovere una comunità solidale puntando su figure familiari per i bambini, recuperandone il ruolo fondamentale di conoscenza, memoria, saggezza, capacità di ridefinire le priorità dei valori» puntualizza la Chieffo. Il progetto intanto si sta diffondendo in varie realtà. Come a Roma, con

«Amico per la città», stessa idea, stesse modalità. Ma nella capitale si è voluto fare di più. Nella formazione delle graduatorie dei nidi comunali, ad esempio, si è previsto un punteggio a parte da assegnate alle domande dei genitori che intendono iscrivere i propri bimbi nel municipio dei nonni. «Come dire», spiega l'assessore per le politiche educative e scolastiche Laura Marsilio, «abbiamo riconosciuto il ruolo dei nonni come punto di riferimento delle famiglie». Le stesse scuole hanno già realizzato progetti di scambio culturale con i centri anziani loro limitrofi. Per il futuro, il cantiere è aperto. Scade il prossimo 29 aprile, infatti, un bando per l'istituzione di una «rete di centri per la

famiglia di supporto e nella cura della prima infanzia» (www.comune.roma.it XI dipartimento). «Associazioni e anziani sono chiamati all'appello per dare vita a punti di riferimento stabili per le famiglie che esigono maggiore flessibilità rispetto ai modelli di servizio tradizionale» conclude la Marsilio. E a Milano? Le politiche educative del comune sono ferme a iniziative solo messe in cantiere anche se, pure qui, i nonni sono coinvolti nel progetto «Andiamo a scuola a piedi» nel quale si fanno promotori di un corretto comportamento nei percorsi casa-scuola (info@arciragazzimilano.it).

Livia Pandolfi

Costi della politica, 63 euro a testa

A Milano solo 8, Bari è quarta in Italia. Lecce virtuosa per le tasse

La politica costa cara. Ma a Bari di più. È il capoluogo pugliese una delle città italiane che spende di più per mantenere la giunta e il consiglio comunale. Gli stipendi del sindaco e del suo staff, degli assessori e dei consiglieri comunali, nel 2008 sono costati ai baresi 63 euro a testa, quasi il doppio rispetto alla media nazionale. A Bari ogni contribuente ha pagato di tasca propria una cifra che un'inchiesta del Sole24Ore ha classificato come la quarta più alta d'Italia. La classifica riportata nell'edizione del lunedì del quotidiano economico colloca Bari subito dopo Napoli (87 euro) Reggio Calabria (79) e Cosenza (69). I costi della politica baresi sono tre volte superiori di quelli di Bologna: un capoluogo di regione con la stessa popolazione fa spendere ai suoi cittadini

appena 22 euro all'anno. Il confronto si fa ancora più impietoso se confrontato col dato di Milano: ogni meneghino spende solo otto euro all'anno per pagare lo stipendio ai politici del Comune. Eppure gli stipendi del sindaco, degli assessori e i gettoni di presenza dei consiglieri comunali sono stabiliti dalla legge: le indennità percepite a Bari coincidono con quelle di un'altra città con lo stesso numero di abitanti. Certo, oltre il 90 per cento dei consiglieri comunali percepisce il massimo dello stipendio (circa 2mila 400 euro lordi) perché partecipa o dichiara di partecipare a due o tre commissioni consiliari al giorno. Ma ogni mese i gettoni dei consiglieri comunali assorbono più o meno 100mila euro. Anche moltiplicando per 12 mensilità il loro stipendio si arriva a un milione e duecentomila eu-

ro. Per arrivare a 19 milioni non basta neanche sommare gli stipendi degli assessori (4mila e duecento euro lordi al mese) né quello del sindaco (11mila e 200 euro lordi al mese). A queste spese occorre aggiungere i costi delle nove circoscrizioni, ognuna con presidente (2mila e 800 euro al mese) e consiglieri (850 euro mensili in gettoni di presenza). Un esercito di politici e amministratori che, però, da solo non giustifica il primato di costi che i cittadini baresi devono sostenere per mantenere giunta e consiglio. Per arrivare a 19 milioni di euro, 63 euro per ognuno dei 300mila cittadini baresi, bisogna anche aggiungere le spese per auto blu e telefoni. Ma soprattutto per il personale. La macchina del consiglio e della giunta comunale impiega complessivamente ben 160 dipendenti. Tra questi anche

il direttore generale e il capo di gabinetto che percepiscono stipendi da dirigenti di fascia A (75mila euro lordi all'anno). Meno dei loro colleghi delle altre città metropolitane. Tra le sorprese della classifica del Sole24ore spunta anche il Comune di Lecce, il secondo in Italia dopo Venezia, per entrate tributarie. Secondo il quotidiano economico cittadino leccese paga ogni anno 805 euro in tasse. Il doppio rispetto a un barese (419 euro). Un mero errore contabile contenuto nel bilancio 2008, si difende il sindaco Perrone. Ma in Puglia c'è anche un capoluogo virtuoso: ad Andria gli stipendi dei dipendenti comunali costano 186 euro a cittadino, la metà rispetto alla media nazionale.

Paolo Russo

Interrogazione del Pdl dopo il caso Adro, Palazzo Vecchio fa partire le verifiche

Mense, nessun bimbo escluso

Il Comune: moroso il 5% ma noi facciamo mangiare tutti

Firenze non è Adro. Ci sono circa 1500 famiglie che non pagano la mensa per i loro bambini eppure Palazzo Vecchio, che subisce un «buco» di circa 500 mila euro in bilancio, non ha avviato alcuna procedura di sospensione dalla mensa per i bambini morosi come annunciato nei giorni scorsi dal Comune veneto a guida Lega Nord. «Qui nessun bambino resterà mai senza pranzo», annuncia l'assessore all'istruzione Rosa Maria Di Giorgi. Il Pdl però, che ieri ha sollevato il caso in consiglio comunale, chiede chiarezza: «Basta con i "furbetti della mensa", non chiediamo che si tolga il piatto ai bambini ma che si avvii un'indagine sui motivi della morosità: perché queste famiglie non pagano, sono in difficoltà o infran-

gono la legge contando sul fatto che il Comune non prende provvedimenti?», chiedono i consiglieri del centrodestra Marco Stella, Stefano Alessandri e Emanuele Roselli. I bambini iscritti alla refezione scolastica per l'anno scolastico 2009/2010, quello in corso, sono 25.159, corrispondenti a 19.639 persone paganti considerato che il bollettino è indirizzato al genitore. I morosi contattati per ora dagli uffici comunali sono 1.464, il 5% del totale degli utenti. In pratica su oltre 11 milioni di euro di incassi previsti, Palazzo Vecchio accumula crediti per oltre 800 mila euro; 300 riesce a recuperarli, 500 li perde per strada. Ma cosa succede a chi non paga? «Mettiamo in atto tutti i meccanismi previsti dalla legge per recuperare le somme dovute», precisa Di

Giorgi. Prima alla famiglia che non paga si invia un sollecito. Poi, se non si ottengono risultati, un'ingiunzione di pagamento che ha valore legale ma spesso, allarga le braccia l'assessore, viene ignorata. Prova ne sono i dati dell'anno scolastico 2008/2009: 4.576 solleciti inviati per recuperare 1.197.685,94 euro e solo 326.307,98 euro effettivamente incassati, il 27% delle quote dovute. Segno che un moroso su quattro non paga nemmeno dopo il sollecito. Successivamente scatta la messa in mora esattoriale: 2.037 ingiunzioni di pagamento nel 2008 e solo 100 mila euro su 874.144,29 riportati in cassa. Al Comune, in ultima istanza, non rimane che la cosiddetta messa a ruolo: chi continua a non pagare può subire cioè pignora-

menti da parte di Equitalia. Anche in questo caso, dopo 6-7 anni in media, Palazzo Vecchio riesce a recuperare il 15% del totale da riavere. Se però Di Giorgi è serena «perché si mettono in atto tutte le procedure previste dalla legge», il Pdl, pur non seguendo la retorica leghista del «chi non paga non mangia», va all'attacco: «Il regolamento comunale consente agevolazioni per chi ha un reddito Isee particolarmente basso, chi ha poco paga poco. Occorre fare controlli mirati sui morosi per capire se sono effettivamente persone in difficoltà colpite dalla crisi o se contano sull'impunità», dicono i consiglieri comunali Stella, Alessandri e Roselli.

Ernesto Ferrara

Multe, crollati i ricorsi al giudice di pace

Il "ticket" blocca le cause. Colpo di spugna sulle auto in affitto

Il salvagente anti-multe non funziona più. Da quando bisogna pagare 38 euro per rivolgersi al giudice di pace, i ricorsi contro le contravvenzioni stradali sono crollati: nel 2010 la media è di solo 137 al mese, contro i 4.045 del 2009. I magistrati, però, continuano a smaltire l'arretrato e fa rumore uno degli ultimi pronunciamenti: le multe prese sotto le telecamere con un'auto in affitto non vanno pagate. Lo dice una sentenza di un giudice di pace, che ha accolto il ricorso di una compagnia di autonoleggio contro nove verbali presi da loro clienti. Sentenza inedita. Spiegata con il principio che l'automobilista non è tenuto a pagare a causa «dell'anomalia del sistema di verbalizzazione delle infrazioni tramite rilevamento fotosegnala-

to», che non consente di sapere chi davvero sia al volante. E non paga nemmeno la compagnia proprietaria dell'auto, dal momento che con il contratto di affitto «cede ogni responsabilità». Letta la sentenza, che ha annullato otto multe per la violazione di corsie riservate Atm e una per passaggio con il semaforo rosso, il coordinatore dei giudici di pace Vito Dattolico è sobbalzato sulla sedia. E pur non potendo fare cambiare idea ai suoi giudici, cerca ora di farli ragionare: «Le sentenze di questo tipo sono almeno due - dice - e decine di procedimenti simili sono in corso di giudizio. Ferma restando l'autonomia dei giudici, sono perplesso di fronte a un'ipotesi giuridica che consente di fatto una totale esenzione di responsabilità nella circolazione stradale.

Prevedo che questa impostazione non sarà quella di tutti i magistrati». Intanto, però, la sentenza c'è. E se il Comune vuole evitare che si crei un precedente dovrà ricorrere in appello. «Da quando fare i ricorsi costa, il numero delle contestazioni è crollato - dice ancora Vito Dattolico - e gli unici che ancora impugnano i verbali sono gli studi legali, che sanno fare il loro mestiere». La legge finanziaria ha stabilito che dal primo gennaio scorso per chiedere l'annullamento delle multe si debbano spendere 38 euro per verbali fino a 1.100 euro, e 178 per multe di valore superiore o che comportino la decurtazione di punti della patente. E si pagano 1.140 euro nel caso il ricorrente decida di non precisare il valore dei verbali contestati. Il risultato della leg-

ge è che nel 2010 sono arrivati agli uffici di via Francesco Sforza appena 479 verbali: solo 137 al mese, contro una media del 2009 (quando fare ricorso era gratis) di 4.045 contestazioni mensili. Se da un lato gli uffici del giudice di pace hanno giovato del calo della mole di lavoro, dall'altro fare ricorsi contro le multe è diventato quasi solo un esercizio di stile per gli uffici legali. Dattolico spiega il perché: «Se un tempo le spese venivano compensate, e chi voleva presentarsi in udienza con l'avvocato se lo pagava da solo, con la nuova legge i giudici tendono a caricare le spese su chi perde».

Franco Vanni

L'Ars ci costa quattro milioni in più

Via libera al bilancio interno: sull'aumento pesa la spesa per il personale

La maratona dell'Assemblea regionale che entro la settimana dovrà inderogabilmente approvare bilancio e Finanziaria comincia con l'handicap di oltre 4 mila e 600 emendamenti. Quattromila per la Finanziaria, 600 per il bilancio. Così, ieri pomeriggio, l'unico provvedimento contabile approvato senza particolari intoppi è stato il bilancio interno dell'Ars. Un bilancio da 161 milioni 250 mila euro: 4 milioni in più rispetto allo scorso anno. Per il personale interno è previsto un aumento complessivo di circa due milioni, compresi gli adeguamenti dei contratti e il concorso per 12 coadiutori stenografi. Un milione e 700 mila euro verranno spesi per impianti tecnologici e lavori di ristrutturazione di Palazzo dei Normanni, 250 mila euro per il convegno dello Osce (l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) in programma a ottobre e per la commemorazione di Piersanti Mattarella nel trentennale dell'assassinio. Approvato il

bilancio interno, è iniziato il dibattito sul documento contabile di tutta la macchina regionale. Ma è sulla Finanziaria regionale che i deputati di Sala d'Ercole stanno preparando gli armamenti dopo le prime schermaglie della scorsa settimana. E le contrapposizioni non sono più solo tra schieramenti o partiti ma anche tra singoli deputati dello stesso colore politico. La sfida più delicata e incerta si gioca sul terreno del precariato. Una manifestazione dei contrattisti a tempo determinato in forza agli enti locali, organizzata dallo Slai Cobas insieme con Csa e Cpo, è in programma oggi davanti Palazzo dei Normanni. I precari chiedono la trasformazione dei loro contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. A conti fatti, la Regione paga 4.500 precari alle sue dirette dipendenze ma anche 3.200 ex Pip e altri lavoratori non stabilizzati come i 35 impiegati della Fiera del Mediterraneo e i 50 del Parco dei Nebrodi e dell'Alcantara. Il presidente dell'Ars Cascio

si è riservato di stralciare dal testo della Finanziaria tutti gli articoli che riguardano il precariato perché giudicati estranei alla Finanziaria stessa. «Ho riunito i dirigenti dell'Ars competenti in materia per analizzare a fondo la faccenda - fa sapere Cascio - chiariremo tutto nell'arco di ventiquattr'ore». Cioè entro la mattina di oggi. A sollecitare il presidente di Sala d'Ercole a procedere con i tagli al testo della Finanziaria è stato il deputato del Pd Barbagallo che argomenta: «Moltissimi articoli prevedono maggiori spese o contengono disposizioni estranee all'oggetto della legge Finanziaria. La responsabilità non è di coloro che li hanno proposti, ma di chi ha l'obbligo di far rispettare le regole. Siamo sicuri che il presidente Cascio, a tal riguardo, farà valere le proprie prerogative di garante della normativa vigente». Il Partito democratico, ha detto ieri in aula il segretario Giuseppe Lupo, «valuterà la qualità della Finanziaria dal merito dei contenuti e dalla

sua capacità di avviare un piano di riforme e di rispondere agli interessi della Sicilia e dei siciliani. Chiediamo al governo regionale - ha aggiunto - di convocare le parti sociali per avviare un confronto vero e costruttivo sul bilancio e sulla Finanziaria perché gli ultimi testi differiscono da quelli precedentemente presentati». Contro la Finanziaria voterà l'Udc, così ha deciso all'unanimità l'ufficio politico dello Scudocrociato. «Vogliamo sottolineare come il nostro partito non sia stato minimamente interpellato dal governo nella preparazione del bilancio e della Finanziaria», afferma Toto Cordaro, vicecapogruppo all'Ars che auspica «un'indicazione del governo che vada nella direzione della piena stabilizzazione di tutti i precari siciliani, fermo restando - conclude - il nostro impegno a non crearne nessun altro».

Massimo Lorello

Il Comune chiede la Tarsu ai morti

Cadono dal bilancio 25 milioni di euro. Blitz degli albergatori in Consiglio

Hanno fatto irruzione a Sala delle Lapidi per chiedere lo stop al regolamento Tarsu che dovrebbe sanare l'aumento del 75 per cento varato dalla giunta nel 2006 ma annullato dal Tar. Ieri sera Federlberghi, che conta più di 90 associati, ha manifestato a Palazzo delle Aquile, mentre in aula il consigliere del Pd Davide Faraone solleva il caso di centinaia di cartelle Tarsu intestate a morti o a imprese fallite, comunque iscritte in bilancio a partire dal 2000 per una cifra che supera i 25 milioni di euro: un'anomalia, segnalata dalla Serit, del quale il Comune si è accorto soltanto adesso. Il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile ha stralciato le somme dal bilancio 2009 poche settimane fa. Federlberghi ha chiesto al Comune di non approvare il regolamento così com'è: «Gli alberghi palermitani

pagano sette volte di più che quelli di Milano - dice il presidente Nicola Farruggio - ci opponiamo al nuovo regolamento che prevede le stesse aliquote». Gli hotel, che pagano 14,70 euro a metro quadro contro i 2,27 delle case, dicono no anche all'ipotesi di un nuovo rincaro dell'8 per cento: «Proporre un nuovo aumento è inconcepibile viste le condizioni della città - continua Farruggio - il Comune, poi, corre un grosso rischio. Finora abbiamo vinto tutte le cause: protestiamo in Consiglio comunale per trovare una mediazione. L'ultima sentenza della commissione tributaria provinciale di Palermo ha ribadito che la tariffa applicata agli alberghi è sproorzionata». Ieri sera l'aula avrebbe dovuto tornare a riunirsi ma l'opposizione non ha garantito il numero legale: Pdl e Udc vogliono approvare entro

venerdì il regolamento sia per dare una risposta ai lavoratori Gesip, che dal primo maggio sono per strada, sia per fermare, attraverso la sanatoria dell'aumento del 75 per cento, il boom di ricorsi che i cittadini continuano a proporre davanti alla commissione tributaria. Contemporaneamente il presidente Alberto Campagna ha chiesto un incontro al ministero del Lavoro per chiedere la possibilità di una deroga che permetta di internalizzare Gesip: Palazzo delle Aquile, insomma, tenta di prendere tempo per paura della piazza. Tra due giorni i lavoratori Gesip torneranno a protestare. Il capogruppo del Pdl Giulio Tantillo chiede ai colleghi di votare il regolamento insieme con l'emendamento che autorizza un nuovo rincaro dell'8 per cento sulla tassa e libera 8 milioni di euro da destinare alla Gesip:

«Mi appello al senso di responsabilità», dice Tantillo che ha chiesto una riunione con tutti i capigruppo per trovare una mediazione. «Si trovino i soldi tra le pieghe del bilancio», replica il capogruppo di Idv Fabrizio Ferrandelli. Ma l'opposizione va all'attacco: «Dal 2000 al 2009 il Comune di Palermo ha messo a ruolo circa 25 milioni di Tarsu inesigibili perché dovuti da soggetti deceduti o da imprese fallite. Non arretrereмо di un passo». L'aula ha presentato 800 emendamenti, quasi tutti di Faraone: appena un terzo è inammissibile tutti gli altri invece possono essere discussi. «Faremo ostruzionismo a oltranza», annuncia l'opposizione.

Sara Scarafia

Dopo l'accordo Brunetta-Alemanno sulla posta elettronica certificata. Al via entro un mese

Campidoglio, l'anagrafe va in rete via email l'iscrizione all'asilo

Ma si dovrà attivare la "chiave" personale in un ufficio postale - Quindi si potrà richiedere il certificato su un modulo che si scarica dal portale del Comune

Dal Campidoglio arriva la "posta elettronica certificata", servizio online per chiedere all'anagrafe «22 tipi di certificati». «Tra qualche settimana», hanno annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, e il sindaco Gianni Alemanno, «i cittadini che l'avranno attivata se ne avvantaggeranno per le iscrizioni agli asili, per avvalersi di altri servizi sociali e dei documenti dell'avvocatura». È il primo passo dell'accordo che i due hanno firmato il 1° luglio 2009 per ridurre i tempi di attesa e gli sposta-

menti dei romani. L'email certificata è come una raccomandata con ricevuta di ritorno. Ma i servizi online del Campidoglio saranno utilizzabili solo dopo aver attivato in un ufficio postale la "chiave" personale. Così si potrà richiedere il certificato su un modulo che si scarica dal portale del Comune e che si allega alla email. Con la Rete, ha detto il sindaco, «si risparmia carta e benzina e l'amministrazione pubblica potrà diventare una casa di vetro». Intanto il nuovo sistema consentirà di ricevere via email certificati validi. O,

quanto meno, hanno spiegato più concretamente ministro e sindaco, «permetterà di verificare a che punto è l'iter della richiesta». «Roma», ha detto Alemanno, «una volta che sarà tutta cablata, potrà disporre dell'hardware adeguato alla crescita del numero degli utilizzatori dei servizi online». Nel luglio scorso Brunetta aveva indicato gli obiettivi dell'accordo: «Distribuzione dei servizi pubblici su reti telematiche "amiche"; valutazione da parte dei cittadini delle performance degli uffici; integrazione dei servizi del Cam-

pidoglio con quelli delle amministrazioni centrali»: in totale 17 cardini sui quali dovrebbe ruotare l'esperienza pilota dell'e-government. Siamo dunque ai primi passi. Anche se, per l'assessore ai Servizi Tecnologici, Enrico Cavallari, l'amministrazione capitolina è già dentro l'era dell'efficienza digitale: «Tra pochi giorni», ha annunciato, «i romani potranno inviare una email all'indirizzo anagraferoma-postacertificata.gov.it per ricevere in 24 ore il documento richiesto».

Carlo Picozza

Su Internet i guadagni del sindaco

Sala Rossa, gli stipendi di assessori e consiglieri a portata di clic

Vita, morte e miracoli dei politici. L'operazione trasparenza, lanciata dal ministro Brunetta per "scandagliare" dipendenti, amministratori e consulenze della pubblica amministrazione, si allarga ora al popolo degli eletti. E per primo, a dare il buon esempio, sarà il Comune di Torino. La richiesta, partita da una petizione dei cittadini, è stata accolta con entusiasmo dalla Sala rossa che ieri ha votato la rivoluzione all'unanimità. Più comunicazione e trasparenza delle istituzioni di Palazzo civico, questo l'impegno di massima. In concreto, di ciascun eletto in Consiglio comunale (ma anche di parte della burocrazia) devono essere disponibili, quindi pubblicati su Internet, gli incarichi ricoperti nel tempo, le presenze e i voti espressi per ogni singolo atto. Questo per un giudizio sull'impegno. Poi si guarda al sol-

do. Accanto al nome di ciascun consigliere faranno infatti la loro comparsa le voci traducibili in euro: ovvero, stipendi, gettoni di presenza e la dichiarazione dei redditi. E dietro consenso dell'interessato, anche i finanziamenti ricevuti. Il sindaco Sergio Chiamparino non sarà esentato. Assieme agli altri componenti della giunta (9 mila euro lordi mensili l'indennità del primo cittadino, quasi 6 mila per gli assessori) dovrà indicare stipendio, gettone di presenza e rimborsi. Così come gli incarichi ricoperti nel tempo e i finanziamenti ricevuti (questi ultimi sempre dietro consenso). Ma non è finita: per soddisfare ogni curiosità dei cittadini saranno disponibili anche i dati anagrafici - lo stato civile è facoltativo - e il numero di codice fiscale. Su partecipate e dirigenti, i cui dati sono in parte già pubblicati su Internet, si ribad-

isce il concetto allargandolo ad altri obblighi. «Dei dirigenti di vertice - recita la delibera votata ieri - devono essere dichiarati la retribuzione e ulteriori incarichi assegnati da Palazzo civico con i relativi emolumenti. Per le società controllate dall'amministrazione comunale, invece, saranno pubblicati la ragione sociale, i dati essenziali del bilancio, i nomi dei componenti del Cda e dirigenti e gli altri incarichi che eventualmente hanno per conto del Comune». La delibera, è arrivata in discussione in Sala rossa, su proposta dei cittadini: lo statuto della città offre infatti loro la possibilità di partecipare alle decisioni amministrative. Ma non escluso che l'operazione trasparenza aggiuntiva possa estendersi ben presto anche a Regione e Provincia. Dietro il documento ci sono ben 1.894 firmatari che un anno fa, attraverso il

Diritto di tribuna, hanno fatto presente la loro richiesta all'amministrazione. A dare l'incipit, i Radicali. «Con il documento - spiega Igor Boni, segretario dell'associazione Adelaide Aglietta - chiediamo anche che venga inserito su Internet l'elenco delle proprietà immobiliari del Comune con la relativa destinazione d'uso, insieme a quello delle ditte fornitrici e di tutte le consulenze accordate. Si tratta di dati fino a oggi resi pubblici parzialmente e solo grazie all'intervento del ministro Brunetta». Intanto, per soddisfare le curiosità dei cittadini sono già disponibili sul web vari documenti che raccolgono i curricula di tutti i dirigenti di Palazzo civico. Guardare per credere.

Erica Di Blasi

ENERGIA - Il piano

Annuncio del premier

«Via entro 3 anni al nucleare in Italia»

Vertice con Putin, progetto di centrale italo-russa - E l'alleato annuncia: Southstream partirà nel 2012

LESMO (Monza) — «Entro tre anni, ovvero nell'ambito della legislatura, partiranno i lavori per la costruzione della prima centrale nucleare in Italia». L'annuncio di Silvio Berlusconi con il premier russo Vladimir Putin a fianco — in risposta all'ultima domanda prima del congedo da Villa Gernetto — riporta il vertice italo-russo al centro della politica romana. Perché Berlusconi ribadisce che le centrali sono un punto fermo («è tutto in mano a Scajola»), un «progetto irrinunciabile» della sua legislatura. Non che non conosca le difficoltà, il premier. Perché dice, «il 54 per cento riconosce che le centrali sono necessarie, ma nessuno è pronto ad accettarle nella sua provincia». Per questo prima di parlare di siti, «di posizzarli», occorrerà «che si cambi l'opinione pubblica italiana, un lavoro che durerà almeno un anno». Ed ecco che — tempo di dettare i flash delle agenzie — da Roma si levano reazioni e proteste. Senatori

pd come Roberto Della Seta e Francesco Ferrante temono «bidoni», Di Pietro parla di «dittatura» («Berlusconi vuole il nucleare per fare affari con i suoi amici Sarkozy e Putin»), la sinistra alza il suo «no pasaran». Eppure, questa era — doveva essere — la prima volta di Putin in Brianza. A casa letteralmente del Cavaliere, in quel suo triangolo privato segnato da Villa Gernetto (l'ultimo acquisto, dove aprirà l'Università del Pensiero liberale), Arcore e dalla meno amata Macherio (regno di Veronica). «Sapevate quant'è importante la mia amicizia con Putin», dice. «L'aspetto personale aiuta sempre — riprende Putin — . Ma l'amicizia conta fino a un certo punto nel rapporto Italia-Russia. Quello che conta di più è l'interesse nazionale». Relazioni private & pubblici affari. Certo, la Russia s'è offerta ieri di ricostruire con 7,2 milioni la chiesa di San Gregorio Magno all'Aquila. Ma è chiaro a tutti che l'interesse centrale è l'energia. Bastava leg-

gere le formazioni in campo. Per l'Italia, amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, e quello dell'Eni, Paolo Scaroni (oltre al ministro Gelmini, a Bertolaso, a Tronchetti Provera). Per i russi, il potentissimo capo della Gazprom Alexei Miller. E così, è proprio Conti a firmare con l'Inter Rao Ues un importante accordo che prevede di «analizzare il progetto di sviluppo» di una nuova centrale nucleare a Kalininograd. Tradotto, se andrà in porto sarà il primo impianto costruito in terra russa in partecipazione con una società straniera. Ma è Southstream il pilastro della cooperazione: la grande autostrada dell'energia che andrà scavata sotto il suolo del Mar Nero, evitando così l'Ucraina («un Paese — dice Berlusconi — non ancora stabilizzato»): quando sarà completata «non lascerà più al buio la Bulgaria, la Romania e l'Italia», perché noi «importiamo dalla Russia il 30% del gas». «I lavori —

Putin — annuncia

inizieranno nel 2012». E ancora: «L'Edf ha chiesto di partecipare con il 20% alla joint venture, l'accordo sarà firmato a giugno». Servono queste rassicurazioni. E l'interesse del gigante dell'energia francese conferma le potenzialità del progetto, dopo tutte le speculazioni sugli intoppi, le paventate false partenze e l'ostilità (trapelata) dell'amministrazione americana che teme l'eccessivo controllo russo del mercato energetico europeo. «Va tutto secondo programma», rassicura Putin. Ma è difficile immaginare che in privato non si sia discusso delle pressioni Usa. Piuttosto, per il pubblico, arriva la conferma: «Eni e Gazprom allargheranno la propria collaborazione oltre l'Europa — dice Berlusconi — . C'è un continente come l'Africa che non vorremmo lasciare solo alla Cina». No, ha ragione Putin: l'amicizia conta fino a un certo punto.

Mara Gergolet

ENERGIA - Il piano/Il dossier - Oltre agli scogli politici molti problemi vengono anche dall'individuazione delle aree: tra le «candidature» Montalto di Castro e Chioggia

Governatori freddi, Agenzia in ritardo

La partenza nel 2013 obiettivo difficile

No da molti presidenti pdl e pd. Vetì incrociati sui 46 nomi in lizza per l'organismo di vertice

ROMA — «Il nucleare nessuno lo vuole»: parola di Renata Polverini, neogovernatore del Lazio. «Non lo voglio io e non lo vuole Roberto Formigoni », ha precisato. Si potrebbe aggiungere che non lo vuole nemmeno il presidente del Veneto, Luca Zaia, secondo il quale la sua Regione «è autosufficiente». Autosufficiente, come presto sarà anche, dice Formigoni, la Lombardia. Mentre il governatore della Campania, Stefano Caldoro, sostiene che la sua Regione non è adatta a ospitare impianti atomici causa rischio sismico: identica motivazione addotta dal suo collega calabrese Giuseppe Scopelliti. Contrarissimi, e non poteva essere diversamente, sono poi i governatori del centrosinistra, dalla Liguria all'Emilia-Romagna. Per quanto riguarda invece i presidenti della Puglia Nichi Vendola e della Sardegna Ugo Cappellacci, ci ha pensato Berlusconi in persona a cavargli le castagne dal fuoco. Ecco che cosa ha detto il premier in una intervista pubblicata dalla Gazzetta del Mezzogiorno il 24 marzo 2010, quattro giorni prima delle Regionali: «La Puglia non ha bisogno di

una centrale nucleare perché è già energeticamente autosufficiente». E che cosa aveva dichiarato in un'altra intervista alla Nuova Sardegna, il 24 gennaio 2009, in vista delle elezioni sarde: «Siamo nell'ambito della totale disinformazione. Non è esistita mai e mai esisterà nessuna ipotesi di centrale nucleare in Sardegna». Evviva la sincerità. Forse basta questo per capire quanto sarà difficile rispettare la promessa di iniziare entro tre anni la costruzione del primo impianto italiano. Difficile, per non dire impossibile. Se nessuno, a parte il presidente del Piemonte Roberto Cota («Meglio una nuova centrale in Piemonte che una vecchia nella vicina Francia») vuole il nucleare a casa propria, e se addirittura lo stesso Silvio Berlusconi, dovunque va, si sente in dovere di assicurare tutti che l'energia atomica non arriverà mai, la partenza è decisamente in salita. Il fatto è che le resistenze politiche più complicate da superare, paradossalmente, vengono dal suo stesso schieramento. Nel centrosinistra, infatti, si prepara perfino a uscire allo scoperto un fronte più possibilista nei confronti dell'atomo, sull'ese-

mpio delle posizioni assunte dall'oncologo Umberto Veronesi, senatore democratico per il quale «attualmente il nucleare si presenta come una fonte di energia pulita, con rischi pressoché azzerati». Sarebbe in preparazione una lettera di alcuni parlamentari del centrosinistra indirizzata al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, nella quale si chiederebbe ai vertici del partito un atteggiamento meno rigido rispetto a quello tenuto finora verso le proposte nucleariste. Se il primo scoglio è dunque politico, e si trova all'interno della stessa maggioranza di governo, non mancano neppure i problemi tecnici. Anche a prescindere dalle opposizioni dei sindacati e dei governatori, e dalla valanga di ricorsi giudiziari che erano stati già presentati ancora prima delle elezioni regionali, la scelta dei siti non si presenta proprio facilissima. Molte delle aree indicate come adatte nella mappa del 1979 sono state riempite di costruzioni. La situazione dei corsi d'acqua, la cui presenza è essenziale per quegli impianti, è in alcune circostanze assai diversa rispetto alla fotografia scattata trent'anni fa. Si è parlato di Montalto di Ca-

stro, nella Maremma laziale, da dove parti negli anni Settanta la contestazione al nucleare. Si è parlato del delta del Po, nei dintorni di Chioggia. Ma si è parlato anche della Sardegna. Secondo i nuclearisti più accaniti si potrebbe rimettere addirittura in funzione la centrale di Caorso. Ed è questa l'unica ipotesi che consentirebbe a Berlusconi di onorare la promessa di far ripartire il nucleare italiano entro tre anni. Il fatto è che, secondo chi ha fatto i calcoli del tempo necessario per tutti gli adempimenti, tre anni sarebbero appena sufficienti per avere tutte le autorizzazioni. Se naturalmente ce ne fossero le premesse. Prima di Natale del 2009 il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola si era sbilanciato: «Metteremo la prima pietra entro il 2013». Evidentemente però non aveva calcolato gli intoppi che già si manifestavano per la scelta dei siti, e non soltanto. La questione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, per esempio. Senza quell'organismo non si può fare nulla. L'Enel o le altre imprese interessate a fare le centrali non sono in grado di fare nemmeno un passo, perché tutto dipende

27/04/2010

dalle decisioni che saranno adottate dall'Agenzia. Che però ancora non esiste. Doveva essere operativa già da qualche mese. Perché non lo è ancora? Si può supporre che sia per i veti incrociati sui nomi che di volta in volta sono stati fatti per le tre poltrone da occupare. Se Veronesi ha declinato

l'offerta di fare il presidente, nemmeno l'ipotesi che sembrava più prossima, quella di collocare al vertice della struttura il settantunenne ingegnere nucleare Maurizio Cumo, si è ancora concretizzata. Forse soltanto perché dev'essere ancora individuato il resto della squadra, composta in tutto

da cinque persone. Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo avrebbe proposto per l'agenzia che dovrebbe vigilare sull'energia atomica un magistrato amministrativo (il suo capo di gabinetto Michele Corradino) e un avvocato (il capo della sua segreteria tecnica Luigi Pelaggi, consigliere

dell'Acea). Ma sono soltanto due nomi, nel mare magno delle candidature. Pare che circoli una lista di 46 aspiranti. Proprio così: quarantasei. Se il buongiorno si vede dal mattino...

Sergio Rizzo

In Parlamento - Obiezioni anche dalle giunte di centrodestra. Dopo terreni e immobili, l'intervento sulle imposte

Decreti sul federalismo al debutto Demanio, duello con le Regioni

ROMA — Il governo e la Commissione paritetica incaricata di predisporre i decreti legislativi di attuazione accelerano, ma sul federalismo fiscale è già corsa contro il tempo. Il primo dei tre decreti, quello che trasferisce i beni demaniali a Regioni ed enti locali, già presentato in Parlamento, deve infatti tornare a Palazzo Chigi ed essere approvato definitivamente dal governo entro il prossimo 21 maggio. I lavori della Bicamerale che deve esprimere il parere però sono appena iniziati. E le Regioni, anche quelle del centro destra, hanno già sollevato una lunga serie di obiezioni. I governatori torneranno ad affrontare la questione il 29 aprile, prima tra loro, poi

con il governo, i Comuni e le Province. Oggi, intanto, la Bicamerale avvierà le audizioni sul decreto. Saranno ascoltati il ministro Roberto Calderoli e il presidente della Commissione paritetica tra governo e autonomie locali, Luca Antonini. Poi Maurizio Prato, direttore del Demanio, e il ministro Raffaele Fitto, al quale i governatori hanno già chiesto modifiche e chiarimenti. E dire che quello sul federalismo demaniale è il più «leggero» dei tre decreti legislativi previsti dalla delega, tutti da approvare prima che questa scada, cioè il 5 maggio del 2011. Lo stato farà un elenco dei beni trasferibili a Regioni, Comuni e Province (demanii marittimo, idrico, militare di-

smesso, miniere, aeroporti regionali, terreni e immobili statali), e questi sceglieranno cosa prendere, per poi valorizzarlo. Non pagheranno nulla, ma lo Stato eliminerà i trasferimenti in misura pari alla rendita dei beni devoluti (stimata in tutto in 189 milioni di euro l'anno). «Nel giro di un anno completeremo il lavoro» ha detto ieri Calderoli, assicurando all'opposizione «la disponibilità a qualsiasi dialogo». Il secondo decreto, per l'attribuzione delle imposte a Regioni ed enti locali e l'abolizione dei trasferimenti da parte dello Stato, sarà pronto dopo l'estate. Insieme al terzo decreto, cruciale, per ricalcolare il costo delle funzioni attribuite alle autonomie, passando dalla

spesa storica ai costi standard dei servizi. Sui costi standard la Commissione paritetica è già al lavoro. Avere un'idea almeno approssimativa della spesa che le autonomie si troveranno ad affrontare senza poter più contare sullo Stato, è essenziale per mettere a punto il quadro delle risorse finanziarie e dei nuovi assetti del federalismo, atteso dal Parlamento entro giugno. Sarà solo uno schema, e disegnato a grandi linee. Ma per la prima volta saranno svelati i costi e i possibili benefici del federalismo fiscale.

Mario Sensini

Il Carroccio - Il caso

La Lega e la mini-secessione

«La Romagna si liberi dell'Emilia»

«Reddito pro capite ridotto di un quarto, serve l'autogoverno»

MILANO — Se federalismo dev'essere, allora che sia fino in fondo. E a volere l'autonomia questa volta non è il Veneto del Leone di San Marco o la Lombardia-locomotiva d'Italia. La sanguigna Romagna ha deciso di dire bye bye alla florida Emilia, che non sembra intenzionata a fare le barricate. In commissione Affari costituzionali alla Camera sono già in calendario due proposte di legge, firmate dal leghista Gianluca Pini e dal finiano Enzo Raisi: l'obiettivo è rendere autonome da Bologna le Province di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna, costituendo la Regione Romagna. Sia chiaro, la secessione non c'entra. Entrambe le proposte, spiegano i promotori, sono frutto del federalismo, perché l'obiettivo è interpretare le esigenze del territorio. Di quel territorio ancora in mano al centrosinistra, ma in cui il Popolo della Libertà ha raggiunto al 24,5% alle ultime Regionali mentre la Lega è arrivata al 13,7% e dal 2008 piazza progressivamente ad ogni elezioni un numero crescente di consiglieri a tutti i livelli. Sono due proposte di legge distinte. Ed entrambi i promotori tengono a sottolinearlo. Il deputato Gianluca Pini, «emiliano per caso, perché i miei genitori sono romagnoli da generazioni e io vivo a Forlì», spiega che la sua iniziativa riprende «quanto fatto con Calderoli e Bossi nel precedente governo». È il frutto di un lungo lavoro che ha le proprie radici nelle istanze economiche di un territorio che si sente penalizzato dalle politiche di Bologna. E che ora spera nel federalismo per avere un rilancio. «L'autonomia della Romagna va inserita nella riforma federale dello Stato — continua Pini —. È disomogenea rispetto all'Emilia. Sono due realtà diverse». Prima considerazione, la Romagna è più povera: «Il reddito medio pro capite è di circa un quarto inferiore rispetto alla media dell'intera regione». Seconda riflessione: «Ha una vocazione economica differente. I settori forti sono il turi-

smo, l'agricoltura e l'artigianato. L'Emilia, invece, ha la grande e media industria, le cooperative e ha meno terziario». Infine la storia: «Bisogna considerare imilleottocentosessanta anni di autonomia, l'Italia dei Comuni qui non c'è stata, sono terre pontificie. La questione identitaria e culturale — conclude Pini — non è in secondo piano». Ultima tappa della proposta: referendum confermativo (trattandosi di riforma della Costituzione) solo per i romagnoli. Il Carroccio dell'Emilia non fa obiezioni. Il partito, che fin dall'origine si è costituito in due anime (Emilia e Romagna), rispetta le istanze dei vicini: «Ci sarebbero dei vantaggi reali — conferma Angelo Alessandri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia e presidente federale del partito —. Sono due realtà diverse, l'Emilia però ha da sempre una struttura più federalista. Abbiamo sostenuto la richiesta della Romagna anche nella devolution. E una Emilia indipendente piacerebbe pure a noi. Gli

emiliani però non sentono questa necessità. È un bisogno dei romagnoli che noi rispettiamo». Ed è proprio questa richiesta dal basso che ha raccolto il deputato del Pdl Enzo Raisi: «La mia proposta nasce dalle istanze che arrivano dal mondo della Romagna. E ora che si parla di federalismo, facciamolo in senso positivo, andando incontro alle esigenze del territorio». Appunto, le esigenze del territorio: la formula magica che sottende anche i referendum per passare da una Regione all'altra e rimasti lettera morta. Cortina che nel 2007 sceglie di passare all'Alto Adige, Asiago e i comuni dell'Altopiano che vogliono fare la valigia per Trento così come Lamon (il comune apripista nel 2005). Il punto è sempre lo stesso, conclude Pini: «Potere scegliere autonomamente dove destinare le risorse». E adesso anche la «rossa» Emilia Romagna ha deciso di fare i conti.

Francesca Basso

Fibra ottica - Confronto da Vodafone a Prysmian. I dubbi di Telecom

Un piano da 1,4 miliardi per la banda larga lombarda

Consulto con i gestori, l'ipotesi dell'addio ai cavi di rame

MILANO — Procedono le prove di banda larga federalista al Nord. Nei piani alti del Pirellone lo staff del governatore fresco di rielezione, Roberto Formigoni, il consulente per il progetto di cablatura con la fibra ottica del territorio lombardo, Stefano Pileri, e gli esperti della società Between, hanno già tenuto, a porte chiuse, i primi due incontri: il primo con i manifatturieri del settore come Prismyan e Sirti e gli operatori alternativi, capitanati da Vodafone, Fastweb e Tiscali. Il secondo, a tu per tu, con i soli manager di Telecom Italia. Scelta tattica, certo. Che però sembra preconizzare la difficile convivenza da separati in casa che si prospetta nel primo tentativo di "società per la rete". Al centro degli incontri il corposo studio di 107 pagine preparato dal professore della Bocconi, Francesco Sacco, da Salvatore Lombardo di Invitalia e dagli ingegneri di Technovo, al quale ha lavorato anche l'ex responsabile rete per la Regione, Raffaele Tiscar. Dentro c'è già tutto: dai costi (da 1,09 a 1,429 miliardi nella sua versione evoluta), alle fee che dovranno pagare gli operatori fino al business plan che parla di una posizione finanziaria netta positiva dal

10° anno. L'Ente— come viene chiamata nel documento la società—avrà una dotazione di 300 milioni e sarà finanziata dalla Fin-Lombarda per poi convergere verosimilmente verso un modello pubblico-privato. Insomma, l'annuncio fatto da Formigoni pochi giorni prima delle regionali del 28 marzo scorso, per posare 47 mila chilometri di vera banda larga da 20 megabit al secondo—in pratica un motore da Formula Uno per il web — non era solo una «sparata» elettorale. Sul piano "Lombardia digitale", che sembra promettere di riuscire a livello federale dove fallì il consigliere dell'allora premier Romano Prodi, Angelo Rovati, si lavora a tamburo battente. Tra le persone chiamate a dare un giudizio informale ci sarebbe anche Francesco Caio. La molla politica del progetto è forte: l'orizzonte temporale fornito da Formigoni per la broadband ai cittadini lombardi, il 2015, ricorda troppo da vicino la data dell'Expo per essere casuale. Senza contare che il modello—a differenza di quello milanese di Fastweb che parti con Aem nel capitale — non prevede l'ingresso delle municipalizzate nell'equity della società, ma anzi la messa in

concorrenza dei comuni per aggiudicarsi la cablatura da spendere poi come moneta elettorale con i propri concittadini. L'algorithmo del fare politica del territorio ha dunque digerito, almeno al Nord, l'accesso a Internet come tema prioritario. Eppure, all'ombra dei due incontri, sono già emerse le prime frizioni che potrebbero rallentare il progetto: per come è stato presentato nella sua versione più «evoluta» è chiaro che in gioco c'è il rischio di estinzione del vecchio e consunto rame in mezza Lombardia. Un tema che gela il sangue nelle vene di Telecom Italia. Per adesso sembra che tutti, anche l'ex monopolista, si siano mostrati «interessati» al progetto. Ma la partita a scacchi è alle prime mosse. Agli operatori non sarebbero stati chiesti finanziamenti «diretti» ma l'impegno a spostare massicciamente sulla nuova nervatura digitale la maggior parte dei servizi. Il punto fondamentale è che il modello annunciato è quello del fibre to the home, cioè del cavo che non si ferma all'edificio ma che proprio come il vecchio filo telefonico della scomparsa Sip dovrà raggiungere tutti i pianerottoli anche se il cliente non chiederà l'allaccio. L' unbundling fat-

to per la fibra ottica con la possibilità per ogni operatore di viaggiare fino al cliente finale, ultimo miglio compreso, veicolando a questo punto anche il traffico voce. Proprio questo scenario avanzato, però, rischia di mandare in soffitta in qualche anno il 50% del rame lombardo con l'erosione del potere di controllo della rete da parte di Telecom. Il pericolo è che dalla fibra germini un avatar della società della rete richiesta dall'Agcom. Il piano valuta anche una rete senza lo sviluppo verticale negli edifici ma sottolinea che questo restringerebbe l'accesso di tutti. Le bocce sono ferme. Tra le questioni da risolvere c'è anche l'esclusione di Milano, che rimarrebbe un fortino Fastweb. Su tutti grava il dilemma di Lyddington, paesino inglese che si è tassato per avere la banda larga. Ma sul costo finale dell'accesso al Web veloce in Lombardia c'è già l'ipoteca dell'affitto della rete da parte degli operatori: fee di zona da 100 mila euro, una tantum più 14-16 euro di canone mensile base. Costi che si scaricheranno sulle connessioni.

Massimo Sideri